



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

Tempi stretti Autonomia, la Regione punta a un accordo last minute

CORRIERE DI BOLOGNA

17 GEN. 2013

Un accordo al fotofinish sull'autonomia regionale prima delle elezioni. Ci sperano e ci stanno lavorando i presidenti delle Regioni che hanno intrapreso questo percorso: Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Ma il gruppo si è fatto più numeroso, perché ora si sono aggiunte anche Piemonte e Liguria. L'ottimismo ha contagiato tutti e cinque i governatori dopo l'ultimo incontro con il sottosegretario Gianclaudio Bressa. Secondo Bressa, entro la fine di febbraio si può arrivare a un'intesa preliminare con il governo Gentiloni, quindi in tempo utile prima del 4 marzo.

«Presto arriveremo a un'intesa», assicura il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino. La richiesta di autonomia dovrà poi tramutarsi in legge, poi spetterà ai prossimi parlamentari votarla (o meno). Ma siglare un accordo ora, sostiene il presidente di viale Aldo Moro Stefano Bonaccini, sarebbe «un bandierone piantato saldamente nel terreno, di cui il prossimo governo e il prossimo Parlamento non potranno non tenerne conto». Se tutto questo accadrà davvero, «sarà un percorso di portata storica», è convinto Bonaccini, perché in questo modo «proveremo a superare il disagio che il centralismo statale ha creato nelle Regioni più virtuose per innescare una competizione positiva».

«Un percorso avviato senza spese per i cittadini — sottolinea il capogruppo democratico di Viale Aldo Moro, Stefano Callandro — a differenza della scelta fatta da Lombardia e Veneto che hanno promosso costosi referendum e, alla fine, hanno scelto di seguire il percorso istituzionale della nostra Regione». Il capogruppo pd è però soddisfatto dell'atteggiamento tenuto dalle opposizioni in Regione, a partire dalla Lega Nord: «Maggioranza e minoranza hanno scelto di confrontarsi sulla questione fondamentale dell'autonomia senza pregiudizi per il bene di tutta la comunità».



"L'IMPEGNO DELL'EMILIA SUI RIFIUTI"

Paola Gazzolo

Il tema dei rifiuti non può essere parte di un dramma da talk show. Non si fa "colore" su queste cose. Perché incidono molto sulla vita delle comunità. Per noi quel che conta sono le istituzioni. E quando c'è un problema le istituzioni cercano di risolverlo, senza chiedersi se è conveniente.

pagina 71

La replica

Rifiuti, il nostro impegno per l'autosufficienza

PAOLA GAZZOLO

Alcune considerazioni sulla lettera di Luca Tassinari sui rifiuti. Per prima cosa: il tema non può essere parte di un dramma da talk show. Non si fa "colore" su queste cose. Perché incidono molto sulla vita delle comunità, e devono stare molto al di fuori del dibattito politico destra/sinistra. Per noi quel che conta sono le Istituzioni. E quando c'è un problema che può ricadere negativamente sulle persone, le istituzioni cercano di risolverlo, senza chiedersi se elettoralmente è conveniente. Si fa e basta.

Sulla questione Roma: abbiamo detto sì alla richiesta della Regione Lazio che aveva risposto all'appello lanciato dal sindaco Raggi e dall'Ama. Poi il M5S ha cambiato idea. Legittimo, ma per favore si evitino le falsità. Abbiamo già risposto al Comune di Roma: il costo medio di smaltimento, nella nostra regione, è di 116,7 euro a tonnellata, non 200 come aveva detto l'assessore all'Ambiente della Capitale. Un prezzo, il nostro, inferiore sia alla media delle Regioni del Nord che è di 125,8 euro, sia ai 124,2 della media nazionale

Un po' di chiarezza ora sulle questioni poste da Tassinari. Non c'è nessun business, le competenze sono definite dalla legge e l'Emilia-Romagna ha fatto quello che doveva. L'autosufficienza è quello che prevede l'Europa - che non distingue tra rifiuti urbani e speciali - ed è il pilastro su cui si fonda il Piano regionale dei rifiuti del 2016. Con i nostri 8 termovalorizzatori e con le 5 discariche smaltia-

mo tutti i rifiuti urbani prodotti in Emilia-Romagna. Nel 2016, sulle 2,9 milioni di tonnellate prodotte, la parte maggiore è stata riciclata: il 61,8% con un +1,1% rispetto all'anno prima. Già oggi 54 Comuni, il 16% dei 333 totali, hanno superato il 73% e puntiamo a raggiungere quest'obiettivo su tutto il territorio entro il 2020. Il 28,4% è andato a termovalorizzazione e solo una minima parte, il 4,8%, è stato smaltito in discarica, superando l'obiettivo di Piano del 5% al 2020.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, che sono a libero mercato e a libera circolazione sul territorio nazionale, i nostri impianti sono dimensionati per smaltirne una quantità pari a quella prodotta sul nostro territorio (8 milioni e mezzo di tonnellate nel 2016). Questa è vera autosufficienza, vera serietà.

C'è poi chi tenta giochetti strani. Dalla Capitale arrivano ogni anno in Emilia-Romagna 120 mila tonnellate di rifiuti urbani tritovagliati o trattati in appositi impianti. Anche in questi giorni stanno arrivando. Perché? Perché, proprio in ragione del trattamento a cui sono sottoposti, questi rifiuti sono riclassificati come speciali e quindi possono essere smaltiti liberamente sull'intero territorio nazionale secondo le regole del mercato. Un meccanismo che è ora di interrompere. Per questo stiamo lavorando per regolamentare l'ingresso nel nostro territorio di rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, destinati alla discarica.

L'autrice è assessore regionale all'Ambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO GERRA

Il Club Digitale di Unindustria realizzerà un'Academy

► REGGIO EMILIA

È ormai consuetudine che il Club Digitale inauguri l'anno di attività con un incontro, allo Spazio Gerra di Reggio Emilia, per presentare la propria attività e i prodotti ad aziende It, stakeholders e ad aziende di produzione del territorio. Così nei giorni scorsi, nella cornice del noto spazio reggiano, la Presidente del Club Digitale Isabella Bovero ha ufficialmente lan-

ciato due progetti su cui si concentrerà l'attività 2018.

Il primo è un contest per la realizzazione di una piattaforma europea di condivisione per aziende del settore It: le aziende del Club interessate faranno pervenire le proprie proposte ad una qualificata giuria che si insedierà nei prossimi giorni. La seconda notizia di spicco è stata la comunicazione che il Club Digitale realizzerà una Digital Academy, prendendo spunto dalle academy di eccellenza e di livello internazionale, per fronteggiare in modo forte e strutturato la ca-

renza di profili qualificati.

Nel corso del pomeriggio è intervenuto anche Massimo Carnevali, ex manager Ibm, da anni consulente e docente in materia It, che ha descritto la mappa delle opportunità e dei luoghi dove far ricerca e sviluppo nelle tecnologie digitali sul territorio reggiano e regionale.



Massimo Carnevali, ex manager Ibm, intervenuto allo Spazio Gerra



Peso: 13%

**PER LA GRANDE RASSEGNA "UPAKOVKA"****Ucima, missione a Mosca
per le aziende del packaging**

Il packaging italiano si trasferisce dal 23 al 26 gennaio a Mosca per "Upakovka", la più importante rassegna russa dedicata al settore. L'associazione Ucima, che ha sede a Baggiovara, sarà presente alla manifestazione dedicata all'industria del packaging e del processing con una collettiva di 11 aziende in rappresentanza del made in Italy. All'interno dell'area coordinata da Ucima esporranno primarie realtà come Arol, Cavanna, FT System, Ima, Marchesini Group, Mg2, Ocme, Pasta Technologies Group, R.Bardi, Robopac e Unimac-Gherri. La partecipazione

rientra nell'alleanza strategica tra Interpack, IPACK-IMA e Ucima che prevede, oltre al supporto reciproco tra le fiere di settore di Düsseldorf e Milano, anche il sostegno di Ucima alle manifestazioni internazionali di Messe Düsseldorf, organizzate nell'ambito dell'"interpack alliance". Nel 2016 l'Italia ha esportato in Russia impianti per un valore di 120,1 milioni di euro (+3,1% sul 2015 e pari al 22,6% delle importazioni totali del Paese), posizionandosi al secondo posto nella classifica dell'export dopo la Germania.

Incoraggianti i dati dei primi nove mesi del 2017, in cui la Rus-

sia è risalita all'ottavo posto fra le destinazioni di export italiane, con un volume di 103,7 milioni di euro (+22,7% rispetto allo stesso periodo del 2016).



Cagnoni di leg

Integrazione tra le fiere, Rimini pressa

«L'idea della Holding non mi piace». L'ad di Italian exhibition group, Lorenzo Cagnoni, avverte il presidente della Regione Stefano Bonaccini, sul progetto di integrazione con Bologna. Sottolinea che esistono «strade alternative», come quella che porta Verona. «Ci stiamo avvicinando alla soglia ottimale per una società capace di competere a livello internazionale», ragiona illustrando il piano 2018-2022. Tuttavia, aggiunge, «facendo conto solo su Rimini e Vicenza si rischia un programma troppo lungo». «Sono tra i più tenaci sostenitori dell'integrazione con Bologna, tuttavia se non arriva in tempi utili sono percorribili altre strade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiere/1. Il 2017 si chiude con oltre 23 milioni di Ebitda su 129 milioni di fatturato

Oro e gelati tirano la volata alla newco Rimini-Vicenza

Italian Exhibition Group (Ieg) prima per redditività

Ilaria Vesentini

RIMINI

■ Margini di bilancio da record nazionale; investimenti per 85 milioni di euro in cantiere sui due quartieri; tre acquisizioni, tra Usa e Italia, nel ramo allestimenti; una joint venture al debutto in Cina e un piano di crescita quinquennale che marcia sei volte più veloce del mercato: Ieg-Italian Exhibition Group (la società nata poco più di un anno fa dall'integrazione tra le fiere di Rimini e Vicenza) coglie la spinta di un 2017 d'oro per presentare un piano di sviluppo 2018-2022 che punta dritto ai 200 milioni di fatturato.

«Chiudiamo il 2017 con un volume d'affari pari a 129 milioni di euro e un Ebitda di oltre 23 milioni di euro, ben sopra le previsioni del budget (che erano di 123 milioni di fatturato e 21,8 di Ebitda), e con un utile netto superiore agli 8 milioni di euro», spiega il presidente e ad di Ieg, Lorenzo Cagnoni. Significa un nuovo balzo degli utili superiore al 20%, come l'anno prima, che rafforza la politica dei dividendi e la copertura degli investimenti. «Ora ci aspetta un 2018 molto impegnativo, che prevediamo di chiudere con 30 milioni in più di fatturato (attorno ai 159 milioni) e con 27 milioni di Ebitda. Consoli-

deremo l'acquisizione, chiusa poche settimane fa, della maggioranza della società di allestimenti fieristici newyorkese FB (16 milioni di euro di fatturato) e altre due operazioni, alle battute finali in Italia, sempre nel business degli allestimenti. Non amo le graduatorie - aggiunge Cagnoni - e il nostro non è un campionato di calcio, tuttavia questi dati non hanno paragoni con altri quartieri».

Ieg si conferma il secondo polo fieristico italiano per fatturato ma è il primo per redditività e saloni in portafoglio. A partire dalle due kermesse internazionali che saranno inaugurate una dopo l'altra sabato a Rimini (Sigep, 39° Salone della gelateria, pasticceria e panificazione artigianali e caffè). Due eventi che assieme attendono 200 mila buyers da tutto il mondo con 3 mila imprese in mostra «e ancora prima di partire hanno già portato a casa risultati superiori alle previsioni sia in termini di volume d'affari e margini. Iniziare l'anno così è una iniezione di fiducia che si diffonde un po' lungo tutto il percorso che abbiamo davanti», commenta il presidente.

E davanti c'è un mercato fieristico italiano saturo che crescerà - si stima - dello 0,9% l'anno, ma in

cui Ieg ha tracciato una rotta di aumento dei volumi del 6% l'anno per arrivare ai 200 milioni di euro nel 2022, a perimetro costante, con isoloprodotto fieristico leader già di proprietà: l'oro con Vicenza e Arezzo (Ieg punta ad acquisire il controllo dell'expo toscano, ora solo in gestione), l'alimentare dolce con Sigep, ambiente e sostenibilità con Ecomondo e Key energy, il turismo con TTg, salute e benessere con Rimini Wellness, l'impiantistica con Tecnoargilla. «Ciò non significa che non staremo attenti al mercato e a possibili operazioni di crescita per linee esterne, soprattutto su scala internazionale - sottolinea Cagnoni - guardando in particolare al Brasile, dove abbiamo già una società, e alla Cina, dove abbiamo firmato una joint venture con l'expo olandese di Utrecht e nel 2018 lanceremo due saloni nel campo del turismo. Cambierà anche il ruolo di Ieg, perché ambiamo a crescere attraverso alleanze nel business dei servizi alle imprese, a partire dagli allestimenti, ma anche nel digitale e nella ristorazione».

C'è poi il capitolo degli investimenti in strutture: dopo i 21,5 milioni di euro di interventi su Rimini (per ampliare del 20% gli spazi, 129 mila mq tutti sold out per Si-

gep) sono in agenda ulteriori 50 milioni di euro di opere tra parcheggi e un nuovo padiglione di 8 mila mq netti nel lato ovest del quartiere romagnolo; nonché la riqualificazione della sede di Vicenza: 35 milioni di euro tra demolizioni e ricostruzioni. Borsa e integrazione fieristica lungo la via Emilia non sembrano essere priorità, ma Cagnoni conferma l'interesse di Ieg sia alla quotazione (come veicolo per portare liquidità e accelerare lo sviluppo) sia a una holding unica, con Bologna in particolare. «In ogni caso - conclude - stiamo arrivando in autonomia a quella soglia ottimale per competere a livello internazionale».



Peso: 15%

FIERE

Cibus, presentata
l'edizione
dei recordGinepri **PAG. 5**

FIERE PRESENTATA L'EDIZIONE 2018 DEL SALONE

Cibus da record Parma e Verona investono a Londra

Sono previsti oltre 3mila espositori e 80mila visitatori. Debutterà anche un nuovo padiglione

MILANO

DAL NOSTRO INVIATO

Patrizia Ginepri

«Ogni volta cresce, innova e sorprende. Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione sta scaldando i motori e possiamo già affermare con certezza che l'evento di riferimento dell'agroalimentare italiano, che si terrà alle Fiere di Parma dal 7 al 10 maggio, sarà un'edizione «monstre». Nel 2018, proclamato dal governo italiano «anno del cibo» per favorire la crescita produttiva e l'esportazione dei prodotti alimentari made in Italy, sono attesi a Parma oltre 3mila espositori e 80mila visitatori, tra operatori e buyer, sia italiani che internazionali.

Per i prodotti più innovativi sarà allestita un'area dedicata, il programma di «incoming» dei buyer esteri è stato notevolmente rafforzato e sarà inaugurato un nuovo padiglione espositivo.

I dettagli della manifestazione sono stati presentati durante un incontro con la stampa a Milano durante il quale è stato annunciato anche l'ingresso al 50% del capitale della società Bellavista Expo (con sede a Londra) da parte di Vpe la compartecipata da Fiere di Parma e Veronafiere.

Settore in salute A scattare la fotografia del settore alimentare è il presidente di Federalimentare Luigi Scordamaglia in collegamento da Roma. «Il Paese è riuscito ad incrociare la ripresa internazionale in atto - è la sua premessa - merito delle imprese, mentre il sistema a supporto deve ancora fare passi in avanti. L'export alimentare è cresciuto del 7% e la produzione segna un rilevante +2,1% un dato che non si riscontrava dal 2003». I mer-

cati principali dell'export, oltre all'Europa e agli Stati Uniti d'America, sono Canada, Giappone, Australia, Russia, e per quanto riguarda l'Asia, soprattutto Cina, Hong Kong, Corea del Sud, Thailandia e Taiwan. «A livello nazionale l'industria alimentare sente forte la responsabilità di rilanciare e valorizzare la produzione agricola nazionale - sottolinea Scordamaglia - l'altra



Peso: 1-2%,5-32%

grande sfida riguarda Bruxelles che deve ritrovare una nuova centralità in termini di politiche comuni in materia alimentare»

Tra le anticipazioni di Cibus, ci sarà un nuovo padiglione edificato per soddisfare una richiesta di espositori sempre più crescente in numero e superficie: un'area dedicata ai più innovativi e più originali prodotti alimentari immessi sul mercato, selezionati da una giuria di esperti. Il Padiglione 8 sarà riservato alle collettive istituzionali dedicato quindi alle specialità regionali e collettive istituzionali.

Azione di sistema Lo scouting e il recruiting dei buyer più importanti è stato condotto insieme a Ice e anche attraverso un roadshow internazionale che

Che Cibus ha sviluppato nei principali mercati obiettivo: alla fiera di Anuga in Germania, a Parigi e nei prossimi mesi Londra, Amburgo, Tokyo e New York.

«Cibus è l'osservatorio privilegiato per comprendere le tendenze di un comparto sempre più strategico per il nostro Paese - mette in evidenza il ceo di Fiere di Parma Antonio Cellie -. E' lo specchio dei suoi 3mila espositori, tutti Authentic Italian, imprese che riescono a competere nel mondo, a prescindere dalle dimensioni, grazie agli straordinari standard qualitativi. Non solo. Cibus dà visibilità alle novità. E' una kermesse unica di innovazione e di prodotti apprezzati dalla distribuzione e dalla ristorazione di tutto il mondo». Nel percorso di ricerca continua di

elementi distintivi anche l'edizione all'orizzonte si preannuncia ricca eventi collaterali significativi. A cominciare dal tempo «allungato». Al termine dell'orario espositivo, il salone resterà aperto nelle ore serali per gli eventi privati organizzati negli stand. E si sta lavorando anche per favorire la viabilità: dal rifacimento della rotonda autostradale, al raddoppio dei telepass al casello. ♦



Sinergia Da sinistra Mantovani, Mazzocco e Cellie. In alto Cibus 2016.



Peso: 1-2%,5-32%

PIANO DI SVILUPPO SINERGIA

La compartecipata Vpe acquisisce il 50% di Bellavita Expo

■ Vpe, la «newco» costituita da Fiere di Parma e Veronafiere, ha acquisito il 50% di Bellavita Expo, società con base a Londra, fondata cinque anni fa da giovani italiani come start-up specializzata nel trade show internazionale dedicato all'agroalimentare «made in Italy». La società è in forte crescita e oltre a organizzare un evento di proprietà a Londra, promuove il food italiano verso i buyer del settore ho.re.ca. nell'ambito di fiere importanti in Olanda, Polonia, Canada, Usa, Messico e Thailandia. L'operazione dal valore di 900mila euro, più possibili «premi» - illustrata ieri a Milano - è la seconda operazione di Vpe, che in dicembre ha presentato il progetto fieristico Wi.Bev, dedicato al settore delle tecnologie per il wine&beverage. Il format di Bellavita - che finora

ha accompagnato all'export un migliaio di aziende - prevede attività prima, durante e post evento fieristico, con l'obiettivo anche di accompagnare i buyer «alfabetizzandoli» sulla ricca offerta agroalimentare italiana.

«La costituzione di Vpe è stata pensata in una logica di sistema, in tal caso per il wine&food, dal momento che Parma e Verona rappresentano insieme il primo organizzatore italiano e tra i primi in Europa in tale segmento fieristico - spiega il neo amministratore delegato di Vpe e direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani -. Bellavita Expo si rivolgerà, con un nuovo piano di sviluppo, agli operatori del comparto ho.re.ca sempre più attenti all'italian style. Si tratta di ampliare l'offerta di opportunità rispetto a quella che Parma e Ve-

rona da molti anni realizzano con le proprie attività all'estero».

«Ringrazio tutti per avere reso possibile questa operazione che nasce da una intuizione della nostra vice-presidente Annalisa Sassi - sottolinea Antonio Cellie, ceo di Fiere di Parma -. La sua sensibilità imprenditoriale ci segnalò Bellavita Londra; li conoscemmo il giovane team degli organizzatori e subito capimmo che esisteva un alto potenziale di integrazione e sviluppo congiunto. Avere a bordo Verona e quindi Vinitaly chiude perfettamente il cerchio ed accelera il nostro ragionato processo di internazionalizzazione, ovviamente nell'interesse del Made in Italy alimentare e sempre in un'ottica condivisa con Federalimentare e Ice».

«Bellavita opera da 5 anni nel mondo, educando i buyer esteri

alla «regionalità» italiana, partendo dal territorio, passando dal prodotto, per finire al produttore. Il fattore educational è il driver che da sempre connota gli eventi Bellavita nel mondo. Con l'entrata in società di Vpe - afferma Aldo Mazzocco, ceo di Bellavita - si concretizza il primo polo internazionale per la promozione del Made in Italy agroalimentare. Questa joint venture dà una risposta pragmatica a una crescente esigenza di mercato delle Pmi italiane». ♦ **P.Gin.**



Peso: 12%

UNIVERSITÀ - DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

Tesoreria d'impresa a Modena il primo corso

Per ora è il primo in Italia, anche se l'auspicio degli addetti ai lavori è che altri atenei portino avanti l'esempio modenese. L'Università di Modena e Reggio Emilia conferma il suo ruolo di avanguardia nel settore dell'economia, lanciando il primo corso di perfezionamento dedicato alla formazione di "Esperto nella gestione della tesoreria di impresa". Organizzato dal Dipartimento di Economia Marco Biagi, si tratta di un corso post laurea che formerà figure da inserire in azienda in qualità di professionisti nella gestione delle attività di tesoreria aziendale, come responsabili dell'elaborazione e dell'attuazione delle politiche monetarie d'impresa. Per quanto riguarda la durata, le lezioni

si snoderanno in un percorso di 400 ore, che varranno 16 crediti formativi universitari se la prova finale sarà superata. Un ciclo di quattro mesi - da aprile prossimo a luglio - con lezioni frontali, che si avvarranno dell'utilizzo di un software attraverso cui verranno simulate tutte le operazioni che riguardano la gestione della tesoreria. Gli iscritti potranno essere al massimo 25 - per accedere bisogna avere un qualsiasi titolo di laurea, oppure aver maturato esperienze professionali di almeno cinque anni nella tesoreria aziendale - mentre il contributo per partecipare è di 1750 euro (con uno sconto del 20% per gli iscritti all'Associazione italiana tesorerieri d'impresa - che

si riducono a mille per gli uditori. «Da sempre - conferma il presidente dell'associazione Fabrizio Masinelli - abbiamo tra i nostri punti cardine la valorizzazione della funzione di tesoreria in azienda attraverso la formazione. Questo corso di perfezionamento, in collaborazione con il Dipartimento Marco Biagi, completa finalmente il percorso formativo sulla Tesoreria e la Finanza, rappresentando al momento un'esperienza unica in Italia. L'importanza - conclude - è comprovata dalla disponibilità di Confindustria Emilia a patrocinare questa esperienza». Per presentare le domande di ammissione c'è poco più di un mese di tempo: le richieste dovranno infatti essere inviate entro mercoledì

21 febbraio alle 14, esclusivamente via internet, collegandosi al sito dell'ateneo. «Si tratta della prima iniziativa nazionale - commenta entusiasta il direttore del corso di perfezionamento Andrea Landi - che vede la stretta collaborazione tra università e Associazione tesorerieri d'impresa. Per i partecipanti - conclude Landi - sarà una grande opportunità di poter apprendere ed entrare in contatto con un gruppo altamente qualificato di tesorerieri di importanti imprese italiane».

(l.g.)

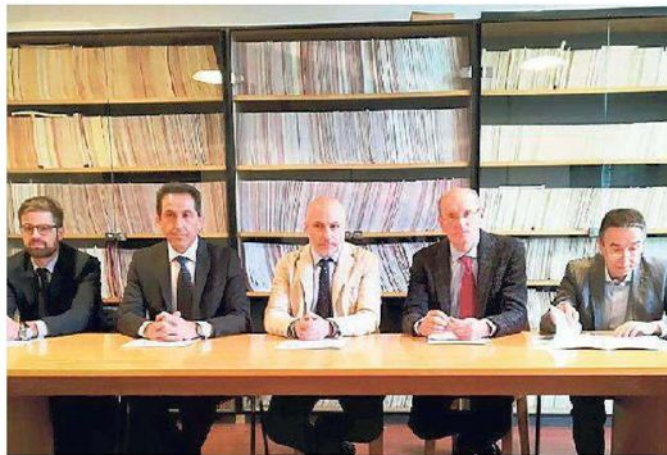


Foto di gruppo per i promotori del nuovo corso di Tesoreria d'impresa



Peso: 24%



UPI UN SEMINARIO IL 23 GENNAIO

Ambiente, l'efficacia della comunicazione

La comunicazione sulle prestazioni e sugli impegni assunti in materia di ambiente ha assunto per le aziende, negli ultimi decenni, un'importanza crescente. Da qui lo sviluppo della norma internazionale Iso 14063 che fornisce un'utile guida per ogni organizzazione sui principi generali, la strategia e le attività relative alla comunicazione ambientale e che oggi è in corso di revisione per adattarsi alle nuove sfide già raccolte dalle norme sui sistemi di gestione ambientale (Iso 14001:2015).

A questo tema è dedicato il seminario «La comunicazione

ambientale come strumento essenziale delle organizzazioni» organizzato dall'Unione Parmense Industriale e che si terrà a Palazzo Soragna martedì 23 gennaio con inizio alle ore 9,30.

Dopo i saluti del direttore dell'Unione Parmense degli Industriali Cesare Azzali, interverrà Claudio Battilana, consulente ambientale e membro nel gruppo di lavoro internazionale Iso per la revisione della norma Iso 14063, che ne illustrerà le linee guida.

A seguire, due importanti aziende del territorio metteranno a fattore comune le proprie

esperienze di comunicazione ambientale: Laura Marchelli e Valentina Perissinotto, di Barilla, presenteranno il progetto «Buono per te buono, Buono per il pianeta: comunicare una strategia di business sostenibile», mentre Simone Pisani di Sidel proporrà un focus dal titolo «Comunicazione ambientale: quanto vale?». ♦ **r.eco.**



Peso: 7%



IL FINANZIAMENTO

Auto ecologiche, dall'Emilia-Romagna contributi all'acquisto

Stando a un rapporto Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica) relativo ai primi 9 mesi del 2017 sono 700.000 le macchine ad alimentazione alternativa immatricolate in Europa da gennaio a settembre dell'anno appena trascorso. Tra queste, un'auto a trazione alternativa su quattro del mercato europeo è venduta nel nostro Paese. Oltre alle motivazioni virtuose dietro a questa scelta, oggi c'è un motivo in più per scegliere questa tipologia di vetture: in Emilia-Romagna sono infatti previsti speciali

contributi all'acquisto di autoveicoli con alimentazione ibrida benzina elettrica, inclusiva di alimentazione termica, o con alimentazione benzina idrogeno immatricolati per la prima volta nel 2018, un contributo pari al costo di tre annualità della tassa automobilistica regionale dovuta, fino ad un importo massimo pari a euro 191,00 per ciascun anno e nel limite massimo di 1 milione di euro per ciascun esercizio 2018, 2019 e 2020.



Peso: 6%

Commercio estero. In 11 mesi export in crescita del 7,9%

Il made in Italy regala quasi 30 miliardi di incassi aggiuntivi

Dinamica maggiore di Germania e Francia

Luca Orlando

MILANO

■ «Quanto valgono? Una decina di milioni: una commessa interessante direi». I maxi-serbatoi davanti a Giancarlo Saporiti sono quasi pronti per la spedizione, colossi da 200 tonnellate e trenta metri di lunghezza che andranno a comporre un impianto di raffinazione di petrolio. In Cina. Per l'ad di Samic, gruppo varesino dell'impiantistica hi-tech per prodotti in pressione, il 2017 si chiude in crescita, così come positive sono le prospettive per l'anno in corso. «Quasi la metà della nostra capacità produttiva 2018 - spiega l'imprenditore - è già saturata dalle commesse acquisite oltreconfine».

Esperienza non isolata, piuttosto uno standard per chi ha puntato sul mercato globale. In numeri definitivi per l'export 2017 arriveranno solo a metà febbraio ma già oggi con certezza si può affermare che si tratterà per l'Italia di un nuovo record. In valori correnti il target ormai a portata di mano per è a ridosso dei 450 miliardi. Obiettivo avvicinato dalla scatto di novembre, +9,7%, che fa lievitare a 30 miliardi l'incasso aggiuntivo dei primi 11 mesi per le nostre imprese, portando il pro-

gresso da inizio anno a quasi otto punti percentuali. Guadagno legato anzitutto alla ripresa globale degli scambi: per la Wto la crescita dei volumi è pari al 3,6%, la più alta dal 2011, quasi il triplo rispetto ai risultati 2016. Forza della domanda ben visibile nella performance del made in Italy, con uno scatto corale degli acquisti che coinvolge i mercati tradizionali (Europa, Stati Uniti) ma che si allarga e si rinforza tra le economie dei Bric's, dove l'incremento delle importazioni di prodotti italiani è spesso a doppia cifra. Ad eccezione del Medio Oriente, nelle tabelle Istat non si registra alcun arretramento nelle principali macroaree e anche l'analisi puntuale è nettamente favorevole. Lo scorso anno i paesi in cui era presente una riduzione delle importazioni dall'Italia erano ben 104, ora scesi a 69: dei primi dieci paesi in "rosso" per controvalore del 2016, in area negativa ne restano solo due, Algeria ed Arabia Saudita.

Per l'Italia in media si concretizzano volumi aggiuntivi (+3,4%), ma anche prezzi medi più elevati (valori unitari in crescita del 4,3%), ad indicare un confortante progressivo spostamento delle nostre esportazioni

verso le fasce più alte di qualità, evoluzione necessaria per arginare la concorrenza dei paesi low-cost. Numeri positivi in assoluto ma anche nel confronto globale, con le nostre performance di export superiori rispetto a quelle dei principali concorrenti europei, Germania e Francia in primis. Osservando i tassi di crescita nei principali mercati di sbocco extra-Ue, l'Italia batte sistematicamente la Ue a 28. Accade per gli Stati Uniti (dove per la prima volta nella storia siamo davanti alla Francia) ma anche in Cina, Russia, India e Giappone. Una "festa", quella dell'export, a cui seppure con forza diversa partecipano tutti i settori. Decisiva, anche in questo caso, la spinta della filiera meccanica, con vendite oltreconfine di auto lievitate in undici mesi di 2,5 miliardi, di 4,7 per macchinari e componentistica. Allo scatto dell'auto si accompagna una ripresa sostenuta dell'intera filiera di fornitura, costretta nel tempo a ridurre la propria dipendenza da Fca, ma in grado di conquistare quote di mercato nel mondo. «Le nostre aziende non si sono scoraggiate - spiega il presidente di Anfia Aurelio Nervo - e anzi hanno investito in ricerca e innovazione. Oggi



Peso: 33%

il settore non produce commodity, piuttosto è costituito da fornitori di tecnologie avanzate. E il successo internazionale dei nostri prodotti conferma questa visione». Per l'anno in corso il quadro resta favorevole, con la previsione di nuove immatricolazioni in Italia nell'ordine dei due milioni di veicoli e trend favorevoli nel resto del mondo. «Vedo un andamento più o meno simile a quello

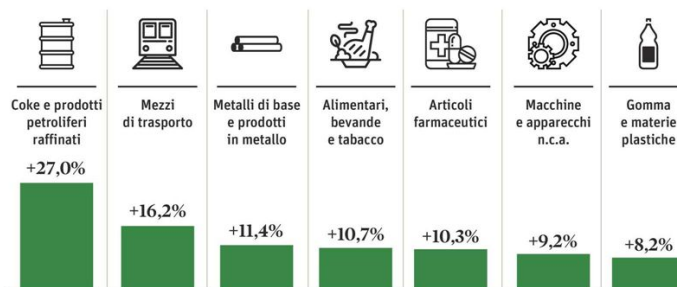
dello scorso anno - aggiunge Nervo - con prospettive interessanti negli Stati Uniti ma anche in Brasile, Polonia e Germania. Il nostro settore continua a competere nel mondo, non si tratta affatto di un comparto "decotto", come qualcuno pensa: sono queste realtà, in effetti, a tenere a galla il Paese».

UN ANNO IN CORSA

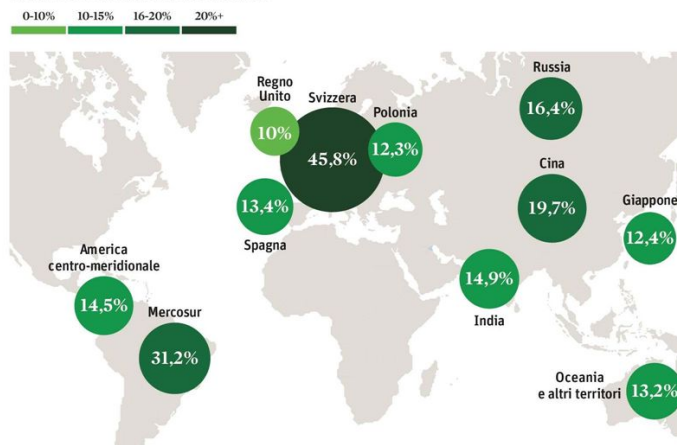
Progressi diffusi a quasi tutte le aree geografiche, dai Brics ai mercati consolidati. Non un solo settore dell'Istat presenta bilancio negativo

Dinamiche e rotte del made in Italy

I SETTORI CON LA CRESCITA MAGGIORE
Novembre 2017. Variazione % tendenziale



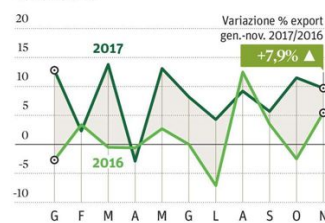
PAESI E AREE PIÙ DINAMICI
Novembre 2017. Variazione % tendenziale



L'ANDAMENTO IN VALORE
Dati mensili in milioni di euro



L'ANDAMENTO TENDENZIALE
Variazioni %



Fonte: Istat



Peso: 33%

**Intesa Sp: Industria 4.0
spinge la meccanica**

Uno studio della banca segnala che il piano sta davvero aiutando le imprese italiane a ridurre il divario con le concorrenti estere
A.Pira a pagina 16

SECONDO INTESA, IL PIANO CALENDIA AIUTA A RIDURRE IL DIVARIO CON I COMPETITOR ESTERI

Industria 4.0 premia la meccanica

*La spinta agli investimenti in tecnologia
sviluppa l'offerta di nuovi servizi
Ma non tutti colgono l'opportunità*

DI ANDREA PIRA

Il piano Calenda per l'industria 4.0 spinge la meccanica italiana. Il comparto, rileva uno studio di Intesa Sanpaolo, sta recuperando il gap con gli altri Paesi nella produzione di macchinari interconnessi. La quota, emerge dall'analisi, «è già elevata», anche se «di poco inferiore a quella presente tra i competitor esteri». Il contributo della strategia lanciata a fine 2016 dal governo per recuperare i ritardi negli investimenti dovuti alla crisi del 2008 ha quindi una doppia utilità. Fa progredire il tasso di tecnologia delle aziende e offre anche nuove opportunità dal lato dell'offerta di macchinari adatti alla nuova realtà. Il pacchetto di interventi messi in campo dal ministero per lo

Sviluppo economico potenzia strumenti già esistenti come la Nuova Sabatini per facilitare l'accesso al credito e ne introduce di nuovi, mettendo a disposizione di chi investe in innovazione un super e un iper ammortamento, nonché un credito d'imposta per le spese di formazione e strutture di sostegno alla ricerca e allo sviluppo. Dall'indagine condotta dal centro studi di Ca' de Sass, guidato dal capo economista, Gregorio De Felice, emerge che per metà di esse alla produzione di macchinari 4.0 è legato il 50% del fatturato. Per merito dell'industria 4.0 le imprese italiane vedono anche aprirsi nuovi spazi sia dal punto di vista della raccolta di dati sia per nuovi servizi post vendita dati dalla possibilità di poter controllare a distanza il corretto funzionamento dei macchinari. Quindi manutenzione o ancora un utilizzo più diffuso della formula dell'af-

fitto, che però «richiede una solidità finanziaria e patrimoniale non ancora sufficientemente diffusa tra i produttori italiani di macchinari». Uno sviluppo che potrebbe portare il sistema bancario a ricoprire un ruolo di primo piano. Resta tuttavia una fetta non trascurabile di imprese per i quali il passaggio alla produzione di macchinari 4.0 non è considerato strategico per «mancanza di mercato». Un dato forse dovuto a una lettura sbagliata della domanda. (riproduzione riservata)

*Gregorio
De Felice*



Peso: 1-1%,16-27%

Piano 2015-20. Spesi nei tempi i primi 2,5 miliardi

Ricerca: Italia accelera sui fondi nazionali, solo l'8% su risorse Ue

**Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno**

Proviamo a vedere il bicchiere mezzo pieno. La ricerca italiana avanza. Ed è già una buona notizia per un paese che da anni occupa i bassifondi della classifica europea per investimenti in R&S. Il problema è che lo fa come uno di quei cantieri autostradali in lento movimento. A fronte di un tasso di attuazione del Piano nazionale che supera il 100% rispetto agli obiettivi messi nero su bianco un anno e mezzo fa per il triennio 2015-2017, la nostra capacità di attrarre le risorse comunitarie resta basso. Con una lievissima crescita dal 7,8 all'8,2% dei fondi conquistati dall'Italia ma un tasso di successo dei progetti a guida tricolore che si ferma al 10% contro una media Ue del 14% (la Germania è al 18%).

Partiamo dalle risorse nazionali (più una quota del Fondo di Sviluppo coesione di competenza regionale). Sui 2,4

miliardi previsti per il primo triennio di operatività del programma nazionale della ricerca (Pnr) da qui a marzo il ministero dell'Istruzione conta di superare quota 2,5. Arrivando così al 104% di utilizzo rispetto agli obiettivi messi nero su bianco il 1° maggio 2016 quando il Pnr ha (in ritardo) visto la luce. L'ultimo bando emanato è il Prin 2017 da 391 milioni per cui ci si potrà candidare entro il prossimo 15 marzo. In rampa di lancio ci sono altri quattro interventi in corso di finalizzazione. Il più importante interesserà le infrastrutture di ricerca, in primis del Mezzogiorno, che stanno aspettando un decreto ministeriale da 286 milioni. Varrà invece 20 milioni l'avviso pubblico per i progetti di innovazione sociale che l'apposita direzione generale del Miur sta mettendo a punto. Insieme a quello da 10 milioni per il cosiddetto "Proof of concept" che arriverà per aiutare i nostri ricercatori a ve-

rificare il potenziale industriale delle loro innovazioni. Ricercatori che potranno contare da qui a breve su altri 110 milioni destinati alla loro mobilità. Anche all'estero.

Nel passare al tasso di attrazione delle risorse comunitarie che rimane ancora basso una precisazione è d'obbligo. Cercare di migliorarlo è un imperativo per il prossimo governo se non vorrà lasciare su carta l'obiettivo finale del Pnr che per il secondo triennio (2018-2020) è molto più ambizioso: sono infatti 9,6 i miliardi a disposizione che portano a 14 il valore complessivo della "torta". Per farlo bisogna però arrivare al 10% di aggiudicazione dei fondi Ue. Invece l'ultimo monitoraggio (relativo al 2 ottobre scorso) ci dà all'8,2 per cento.

In pratica finora dell'ambizioso piano Horizon 2020 - il più grande di sempre che ha messo in palio quasi 80 miliardi - il nostro Paese ha conqui-

stato attraverso le call europee 2,177 miliardi sugli oltre 26 miliardi distribuiti. Non proprio un'ottima performance, la metà dei fondi di Germania e Inghilterra (che nonostante la Brexit è ancora in corsa nei bandi di Bruxelles), dietro a Francia e Spagna e praticamente come l'Olanda. E comunque ancora lontani dall'obiettivo 10% che il governo si era posto. Andiamo un po' meglio nella conquista dei fondi destinati alle Pmi forti del nostro tessuto produttivo, con 429 milioni e il 10% degli stanziamenti complessivi. Ma dietro Regno Unito, Spagna e Germania. Ci sono comunque ancora molti fondi da conquistare. Il colpo di reni deve arrivare ora: in palio ci sono centinaia di milioni ogni anno che perdiamo e "regaliamo" agli altri Paesi per fare innovazione e dunque crescita.

IL SOSTEGNO ALLE PMI

Conquistati 429 milioni destinati alle aziende piccole e medie: sono il 10%, meglio di noi Regno Unito, Spagna e Germania

IL BILANCIO DEL PNR

2,5 miliardi

Risorse stanziare
Il Programma nazionale della Ricerca 2015-2020 fissava in 2,4 miliardi (di cui 2 di fondi nazionali e 0,4 di quota regionale del Fondo Sviluppo coesione) le risorse da stanziare entro il 2017. Con i bandi in arrivo nei prossimi mesi il Miur conta di chiudere a quota 2,5 miliardi. Pari al 104% di risorse previste. Per il triennio 2018-2020 ci sono a disposizione 9,6 miliardi. Ma per conquistarli bisogna portare almeno al 10% il tasso di aggiudicazione delle risorse Ue

286 milioni

Bando infrastrutture
Tra gli avvisi attesi a breve spicca il decreto ministeriale da 286 milioni per finanziare le infrastrutture di ricerca

Le risorse messe in palio dall'Ue

Fondi stanziati da Horizon 2020 a ottobre 2017, in milioni di euro

Paesi Ue	Finanziamenti		Quota alle Pmi	
	Mln euro	% sul tot.	Mln euro	% sul tot.
Germania	4.391	16	502	12
Regno Unito	3.975	15	607	14
Francia	2.775	10	388	9
Spagna	2.395	9	527	12
Italia	2.177	8	429	10
Olanda	2.036	8	306	7
Belgio	1.284	5	166	4
Svezia	932	3	144	3
Austria	735	3	134	3
Danimarca	656	2	122	3
Finlandia	583	2	117	3
Grecia	572	2	107	3
Irlanda	463	2	116	3
Portogallo	428	2	87	2
Polonia	242	1	54	1
Repubblica Ceca	177	1	34	1
Ungheria	168	1	48	1
Slovenia	157	1	47	1
Romania	93	0	11	0
Cipro	89	0	27	1
Estonia	82	0	26	1
Slovacchia	74	0	15	0
Lussemburgo	67	0	11	0
Bulgaria	52	0	9	0
Croazia	42	0	8	0
Lettonia	41	0	6	0
Lituania	32	0	11	0
Malta	17	0	5	0
Totale paesi Ue	24.735	93	4.063	95
Totale con paesi terzi	26.654	100	4.290	100



Peso: 21%

Fiere/2. La presentazione di Cibus 2018

Alimentare, priorità al rilancio della domanda interna

Vincenzo Chierchia

■ Accelerazione sul fronte del made in Italy alimentare sui mercati internazionali - sull'onda dell'intesa tra le Fiere di Parma e Verona - e un'edizione speciale di Cibus, con un padiglione in più e ancora più buyer internazionali, nell'anno del cibo italiano.

Le prospettive dell'alimentare italiano sono ottime. Come ha sottolineato Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare il 2017 si è concluso con una crescita dell'export pari al 7% su base annua, mentre le vendite sul mercato interno hanno registrato un timido ma «incoraggiante» +0,8 per cento. Il valore complessivo delle esportazioni si è dunque attestato a quota 32,1 miliardi e la soglia dei 40 miliardi di made in Italy alimentare sui mercati mondiali è ormai a portata di mano. Il fatturato complessivo del settore food si è attestato a quota 137 miliardi (190 miliardi comprese le fi-

liere agricole di produzione primaria). «L'industria alimentare - ha sottolineato Scordamaglia - si attende dal 2018 ulteriori sviluppi con un incremento dell'export pari al 7% a fronte di un incremento produttivo del 2%. Fiduciosi anche sulla ripresa del mercato interno con incrementi tra l'1 e il 2%». Il presidente di Federalimentare ha ricordato che l'obiettivo lanciato per Expo 2015, di 50 miliardi di export food, è ormai non solo a portata di mano entro il 2020 ma addirittura si prevede che tale soglia venga superata. «Pertanto il tema della internazionalizzazione, così come quello del rilancio del mercato interno dovranno essere in cima all'agenda del nuovo Governo - ha sottolineato Scordamaglia - L'altra grande sfida riguarda Bruxelles che deve ritrovare una nuova centralità delle politiche comuni in ambito alimentare. Il regolamento Ue sull'origine in etichetta,

ora in consultazione, deve definitivamente fare chiarezza superando quella serie di norme nazionali che creano standard di trasparenza diversi e differenti condizioni di concorrenza tra produttori comunitari. Importante anche migliorare l'implementazione di trattati intercontinentali come quello con il Canada, che ha mostrato finora delle criticità ad esempio nel settore lattiero-caseario».

L'internazionalizzazione rappresenta un banco di prova decisivo. Al riguardo le Fiere di Parma e di Verona hanno dato vita a una società comune denominata Vpe, che sta appunto per Verona Parma exhibitions.

Ebbene la neocostituita società ha annunciato ieri la prima operazione: l'acquisto del 50% della società londinese Bellavita Expo che realizza attività fieristiche e promozionali per l'agroalimentare italiano a livello internazionale.

Bellavita - il giro d'affari si at-

testa sui 4 milioni - assiste un migliaio di imprese food italiane nella presenza ad eventi promozionali di riferimento in mercati chiave come Regno Unito, Olanda, Polonia, Canada, Messico, Stati Uniti e Thailandia. Giovanni Mantovani, ad di Vpe e direttore generale Veronafiere ha specificato: Bellavita Expo si rivolgerà con un nuovo piano di sviluppo al comparto horeca attento all'italian style nel mondo.

Per quanto riguarda Cibus in programma dal 7 al 10 maggio 2018 si stimano oltre 3 mila aziende espositrici. Il nuovo padiglione consentirà collettive istituzionali e specialità regionali. Insieme con Ice è stato realizzato un recruiting internazionale di top buyer. D'intesa con Università Parma e Ipsos ci sarà un laboratorio sul retail del futuro.

L'OPERAZIONE

Fiere di Parma annuncia l'acquisizione di Bellavita Expo Londra, la più grande fiera B2B che promuove il meglio dell'enogastronomia italiana



Peso: 11%



Le imprese lombarde migliorano e sono le più solide

La Lombardia è la regione italiana con il tessuto imprenditoriale più solido: il 61,2% delle imprese mostra un rischio di default molto basso e i fallimenti l'anno scorso sono risultati in calo del 13,4% rispetto al 2016. I dati sono stati forniti dall'osservatorio Assolombarda-Cerved su credito e rischio delle imprese. A settembre 2017 il 61,2% delle imprese lombarde presentava un grado di rischio di default molto basso o comunque contenuto: una percentuale in ulteriore aumento rispetto al 59,8% di settembre 2016. La regione si contraddistingue

per la percentuale maggiore di upgrade (imprese che hanno migliorato la propria classe di rischio), pari al 29,1%, e la più bassa percentuale di downgrade (imprese che invece hanno peggiorato la propria classe di rischio), pari al 25,7%. «Dagli ultimi dati economici emerge un consolidamento dell'economia lombarda», ha commentato Renato Carli, presidente Gruppo Tecnico Credito e Finanza di Assolombarda e delegato al tavolo banche. Infatti «la fiducia del manifatturiero sale ai massimi dal periodo pre-crisi a Milano, Lodi, Monza e Brianza; l'export lombardo cresce del 6,8% nel secondo trimestre del 2017 mentre nel terzo il tasso di occupazione sale al 66,7% in Lombardia e, in parallelo, quello di disoccupazione scende al 6,3%».



Peso: 11%

L'INTERVISTA RANALDO (CONFINDUSTRIA)

Manodopera dall'estero

«Volontà e ambizione Il guaio? La burocrazia»

Stefano De Biase

■ PRATO

«IN TOSCANA ci sono centinaia di aziende che fanno ricorso a manodopera straniera. In passato c'era un problema di competenze: spesso questi operai venivano utilizzati per quei lavori che gli italiani snobbavano. Ma adesso il gap è diminuito. E tanti stranieri sono anche in posizioni di responsabilità».

A raccontare come viene visto (e come è cambiato negli anni) l'impiego di manodopera straniera all'interno delle imprese italiane è il presidente di Confindustria Toscana, Alessio Marco Ranaldo. Trentun anni, in carica dallo scorso settembre, è un giovane industriale pratese del settore tessile (alla sua famiglia fanno riferimento Alma e Poin-tex).

Ranaldo, la manodopera straniera è un vantaggio o un problema?

«All'inizio è chiaro che ci possono essere problemi di lingua. E

anche nel fare capire le piccole sfaccettature del lavoro. Ma questi sono dettagli. Alla lunga conta ben altro».

Spieghi meglio...

«Spesso ci troviamo a lavorare

con persone che hanno grande volontà, ambizione e che svolgono il loro compito con coscienza. Finendo poi per essere promosse».

Faccia qualche esempio.

«Basta guardare quello che succede nelle nostre aziende di famiglia. Ci sono stranieri che sono diventati capi-turno. In pratica hanno la gestione di un singolo settore della produzione quando manca il caporeparto».

Però sul fronte burocratico ci sono più problemi.

«Questo è vero quando si parla di dovere rinnovare il permesso di soggiorno. Ma la verità è che la burocrazia in Italia è un problema per tutti i lavoratori, anche quelli italiani».

Non avete il timore che possano mettersi in proprio dopo avere appreso il know how delle aziende italiane?

«E' lo stesso rischio che corriamo formando personale italiano. Tutto dipende dall'ambizione del singolo lavoratore. Certo, la beffa è quando la loro eventuale concorrenza viaggia sul piano dell'illegalità».

Qual è il rapporto con la manodopera cinese?

«Qui parliamo di una comunità che preferisce lavorare all'interno delle aziende orientali. Ma anche qui stiamo vedendo dei cambiamenti. Alcuni operai cinesi stanno iniziando a venire a lavo-

rare per le imprese italiane. Alla lunga sono sicuro che cadrà pure questa barriera».

Qual è il livello di preparazione della manodopera straniera?

«Il mercato si sta livellando. E' chiaro che nelle posizioni di comando per la maggior parte ci sono figure professionali italiane. Ma è anche vero che lo squilibrio di competenze è in calo. E qualcuno trova la strada giusta per fare carriera... ».

Quale?

«Si specializzano nella commercializzazione e vendita dei prodotti con i loro paesi d'origine, puntando sulla conoscenza della lingua e del mercato. In questo modo si garantiscono visibilità e fiducia».

Secondo lei gli stranieri vengono sottopagati e quindi sfruttati?

«Qui non è questione di nazionalità. Ma di senso di responsabilità e onestà dell'imprenditore».

SEMPRE PIU' PREPARATI

«Il mercato si sta livellando. Lo squilibrio di competenze è in calo»



MARCO RANALDO Presidente Confindustria Toscana



Peso: 39%



Premio Biagio Agnes Fondazione, Rai e Confindustria: un'alleanza per l'economia

■ Tre istituzioni insieme all'insegna di un'ulteriore crescita del Premio internazionale del giornalismo "Biagio Agnes". A partire dall'edizione 2018, anno del decennale del Premio, Rai, Confindustria e Fondazione Biagio Agnes siglano una partnership volta a dare sempre maggior risalto al ruolo delle imprese italiane, attraverso la promozione e la divulgazione dei temi legati all'economia, alla finanza, ai mercati e all'impresa. Intitolato all'ex direttore generale della Rai, il Premio è promosso e organizzato dalla Fondazione Biagio Agnes. Questa partnership, commenta la presidente della Fondazione, Simona Agnes, «dà ulteriore slancio

e prestigio a un Premio nato per valorizzare e premiare la professione giornalistica e che da anni vuole contribuire allo sviluppo del Paese. E lo fa dal punto di vista sociale e civile - continua Agnes - attraverso il servizio pubblico, in virtù del rapporto consolidato con la Rai; dal punto di vista economico, contribuendo a esaltare il grandissimo valore delle imprese italiane, vero volano del Paese, esigenza che trova la sua massima espressione nella collaborazione con Confindustria».

La giuria è presieduta da Gianni Letta. Tra i giurati il vicepresidente di Confindustria Antonella Mansi e i presidenti dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Carlo Ver-

na, e della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Presidente onorario del premio è Monica Maggioni, in qualità di presidente della Rai: «È un modo per ricordare un giornalista e un dirigente che ha fatto grande la Rai. Il Premio Agnes è un motivo di orgoglio per il servizio pubblico».

La decima edizione del "Premio Biagio Agnes" si terrà a Sorrento dal 22 al 24 giugno.



Peso: 5%

**La Lente**

WelfareImprese, l'ultima idea di Confindustria Guida a Fogliani

Nel giro di tre anni sono passate da una decina a una novantina le società che offrono piattaforme per la gestione del welfare dei dipendenti. La compagine è variegata: si va dai broker alle società dei buoni pasto, dalle banche ai consulenti del lavoro, dalle assicurazioni ai professionisti nella gestione delle buste paga. Oltre, ovviamente, alle società nate apposta per cavalcare il nuovo mercato. In questo fiorire di iniziative, si moltiplica anche la rappresentanza. Al fianco dell'Aiwa, associazione italiana welfare aziendale, da ieri è arrivata WelfareImprese,

fondata da 9 aziende: Welfare Company, Poste Welfare Servizi, Unisalute (gruppo Unipol), QUI! Group, Repas, Più Buono, Assiteca, Pulsar Risk e Olimpia Agency. A presiedere la nuova organizzazione sarà Chiara Fogliani, ceo di Welfare Company. WelfareImprese entra nella federazione di **Confindustria** Federvarie. Vien da sé che l'obiettivo dell'associazione è «sensibilizzare il legislatore e l'opinione pubblica nel processo di completamento organico e razionalizzazione della normativa vigente, anche al fine di ridisegnare il sistema delle esenzioni

fiscali».

In effetti sta proprio qui il nodo della questione: quali benefici in welfare meritano di essere agevolati con i soldi del contribuente? Dalla risposta a questa domanda dipende il futuro del settore.

Ri.Que.

Peso: 10%

Industria 4.0 e il nuovo welfare

di **Michele Tiraboschi**

Partire dalle competenze per ripensare i modelli d'impresa e l'idea stessa del lavoro. Tra i tanti meriti che possono essere riconosciuti alla proposta avanzata da Carlo Calenda e Marco Bentivogli c'è anche quello di aver ribaltato l'impostazione tradizionale con cui si guarda ai problemi del lavoro in Italia.

Continua ► pagina 7

Il lavoro che cambia. Le condizioni per realizzare i nuovi modelli di impresa

Un nuovo welfare per Industria 4.0

di **Michele Tiraboschi**

► Continua da pagina 1

Una folle rincorsa alle regole, da cancellare o comunque riscrivere ampiamente a ogni cambio di legislatura, che ha finito con il demolire la principale funzione della legge nella regolazione dei rapporti economici. Quella della certezza del diritto e della prevedibilità delle interpretazioni giurisprudenziali. Una sorta di tela di Penelope che insegue la trama delle troppe promesse mai realizzate anche perché prive di una attendibile valutazione di impatto e di una solida analisi sociale della trasformazione in atto.

Lo stesso Jobs Act, che pure ha avuto la straordinaria forza di superare senza intoppi parlamentari o tensioni sociali tabù e veti ideologici del recente passato, si è tradotto in un processo di liberalizzazione del paradigma d'impresa del Novecento industriale senza alcun reale raccordo con la visione e l'operatività del piano Industria 4.0. Così impostata la riforma ha finito inevitabilmente con l'accentuare la storica contesa sul lavoro precario e il lavoro stabile, là dove ancor tutto da costruire rimane il capitolo di quelle politiche attive e di ricollocazione che dovrebbero presidiare i delicati snodi delle moderne transizioni occupazionali che non sono più da posto a posto.

Non è pertanto scontato che il futuro governo, qualunque esso sia, faccia proprio l'invito a non ripartire da zero valorizzando come patrimonio comune, certamente da migliorare, le riforme degli ultimi anni. Molto dipenderà dai toni di una campagna elettorale che, sui temi del lavoro, non è certo partita col piede giusto e che, se condotta spingendo eccessivamente sui pedali del risentimento e del populismo, potrebbe finire col consegnare ai vincitori il peso insostenibile di promesse non realizzabili in termini di tenuta dei conti pubblici. Bene, dunque, avanzare proposte nuove e rilanciare anche idee da tem-

po in circolazione come quella, già contenuta nello "Statuto dei lavori" elaborato da Marco Biagi, del riconoscimento di un diritto soggettivo alla formazione in tutti i rapporti di lavoro e la sua definizione come specifico contenuto di un nuovo modello di inquadramento contrattuale del lavoro. Il primo passo, tuttavia, resta quello di un bilancio il più possibile realistico delle riforme che si vogliono salvaguardare e migliorare.

La sfida della proposta di Calenda e Bentivogli si gioca tutta qui cioè nello sforzo di non relegare a vuoti slogan, buoni per i tempi brevi della campagna elettorale, parole chiave come formazione e competenze. Perché quello che sin qui non ha funzionato è proprio la costruzione di un sistema educativo e formativo adeguato alle nuove esigenze della società e dell'economia. Le difficoltà dell'alternanza, l'abuso dei tirocini formativi e il mancato decollo dell'apprendistato duale non si spiegano solo in ragione delle complessità burocratiche e normative ma per l'incapacità di ripensare radicalmente i contesti dell'apprendimento e le metodologie formative. Per anni abbiamo evocato l'importanza del *learning by doing*, e cioè di un generico imparare facendo, quando invece sarebbe stato più importante ribaltare anche i paradigmi educativi attraverso un intenzionale "fare per imparare" che impone non una mera alternanza tra la scuola e il lavoro ma un loro pieno e convinto in-



Peso: 1-2%, 7-16%



tegrazione. Perché l'economia del futuro è proprio questa: il superamento dell'autosufficienza dei vecchi mondi (scuola, università, impresa) e la costruzione di ecosistemi territoriali che aggregano e integrano tra di loro i contesti dell'apprendimento, quelli dell'innovazione e della ricerca e quelli della produzione.

Fino a ora il piano Industria 4.0, pur restando la più importante eredità della legislatura che si è appena chiusa, ha scontato una visione ingegneristica e tecnologica delle trasformazioni di impresa, in un contesto di manifattura che sembra ancora orientato al passato e che, anche per questo, non ha trovato sponda in una corrispondente evoluzione dei modelli contrattuali di riferimento. Esempio è il caso dei centri di competenza che difficilmente potranno replicare il modello tedesco del Fraunhofer proprio perché pensati in funzione del trasferimento tecnologico e della mera digitalizzazione delle filiere industriali. Inutile parlare di un investimento sulle competenze senza un parallelo intervento sui cambiamenti legati alla organizza-

zione del lavoro, alla trasformazione del rapporto uomo-macchina, alla gestione del personale e agli altri profondi cambiamenti di natura non tecnologica, ma che della tecnologia sono presupposto e conseguenza.

Rischia pertanto di rimanere sul piano delle buone intenzioni l'idea di investire sulle competenze delle persone senza procedere contestualmente a un robusto investimento sulle infrastrutture che abilitano i nuovi modelli di impresa prima ancora delle tecnologie di nuova generazione. Il tema, da mettere al centro del confronto, è il rinnovamento dei sistemi di welfare e di relazioni industriali che restano ancora un modello di economia di società tipico del Novecento industriale e che devono invece ora contaminarsi e rinforzarsi vicendevolmente.

Pensiamo solo, in questa prospettiva, alle enormi potenzialità del welfare aziendale, a un più maturo e consapevole utilizzo nella contrattazione di prossimità delle misure di incentivazione fiscale per la welfareizzazione del premio di risultato e anche alla leva strategica dei fondi interprofessionali una volta liberati da inutili vin-

coli pubblicitari e burocratici che ne frenano uno sviluppo coerente ai processi di Industria 4.0. È questa la strada obbligata per incidere profondamente sulle dinamiche della produttività del lavoro e non solo su quelle redistributive fino al punto di concorrere alla riscrittura sostanziale dello scambio lavoro contro retribuzione e non semplicemente delle sue regole formali.

*Direttore del Centro studi internazionali e comparati
Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia
e coordinatore del comitato scientifico di Adap*

 @Michele_ADAPT

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-16%

IL PIANO CALEDA-BENTIVOGLI / IL DIBATTITO

Il fattore umano rimette in moto la macchina

di **Claudio De Vincenti**

Il lascito in materia economica della legislatura che si sta concludendo, e in particolare degli ultimi due governi, è un'Italia che si è rimessa in moto e che ha realizzato insieme, come sottolineato da Pier Carlo Padoan nel suo intervento

del 13 gennaio su queste colonne, obiettivi di finanza pubblica e importanti riforme strutturali.

Continua ► pagina 7

Il dibattito

IL PIANO CALEDA-BENTIVOGLI

In percentuale, il Centro studi di Confindustria prevede una crescita del 1,5% per il Pil nel 2018, nel 2019 la crescita dovrebbe attestarsi all'1,2%

+1,5

Cosa fare. Strumenti a favore di innovazione e competitività. Servono un potenziamento del Jobs Act e investimenti sul Sud

Il fattore umano rimette in moto la macchina

La politica industriale troverà forza e darà frutto se ci sarà il consenso attivo dei cittadini

di **Claudio De Vincenti**

► Continua da pagina 1

Tra queste ultime, efficaci provvedimenti di politica industriale - dalla nuova Sabatini al superammortamento e iperammortamento, dagli investimenti nelle infrastrutture di trasporto al piano per la banda ultralarga - e di politica territoriale - Patti per il Sud, sblocco nell'utilizzo dei fondi europei, credito d'imposta per gli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno, nuove misure per i giovani che vogliono fare impresa.

È a partire da questo impianto che Carlo Calenda e Marco Bentivogli tratteggiano, nell'intervento ospitato dal Sole 24 Ore il 12 gennaio scorso, un Piano industriale per quella "fase 2" della politica economica che Padoan indica per la prossima legislatura, un Piano fondato su tre pilastri: competenze, impresa, lavoro. Le indicazioni che Calenda e Bentivogli forniscono in materia di innovazione e competitività, e che mi trovano del tutto d'accordo, si concentrano sul rafforzamento del "motore" della crescita e sul suo consolidamento: garantire al nostro Paese una prospettiva di crescita stabile e duratura, condizione indispensabile per riassorbire le ferite della crisi 2008-13, la più lunga e profonda dal dopoguerra.

C'è un tema che peraltro va messo meglio a fuoco affinché la stessa politica industriale possa trovare gambe concrete per camminare e dare i suoi frutti. È il tema del consenso attivo dei cittadini intorno al funzionamento del "motore" della crescita. Il pun-

to è che il fattore umano è oggi il fattore chiave per lo stesso funzionamento dell'economia, e non parlo solo dei lavoratori più coinvolti nei processi di controllo e regolazione dei processi di automazione e di Industria 4.0, ma dell'insieme dei lavoratori, anche quelli addetti alle linee di montaggio o collocati nella grande distribuzione, fino ai lavoratori che vivono le situazioni più marginali nei servizi ausiliari della produzione. Per non parlare dei giovani che ancora non hanno lavoro o dei lavoratori anziani espulsi dalle aziende in crisi.

Si tratta di situazioni che sono presenti in tutto il nostro Paese - anche se, non ce lo possiamo nascondere, in misura decisamente maggiore nel Mezzogiorno d'Italia - e che generano senso di estraneità, frustrazione, spesso anche rabbia. Il fatto è che, negli anni Duemila, la stagnazione prima e la crisi poi hanno aperto nella società italiana ferite che rischiano di minare la stessa tradizione del nostro popolo, fatta di gusto per il "saper fare" (mani-fattura e Made in Italy) e al tempo



Peso: 1-2%, 7-36%

stesso di tolleranza e solidarietà umana. La risposta a tutto questo non può essere la ri-dizione con nomi nuovi di un assistenzialismo nemico della dignità dei cittadini, dei lavoratori, dei giovani che il lavoro lo cercano. La risposta passa invece per la capacità di ascoltare i bisogni delle persone e dare voce e sostegno a tutti coloro che cercano di costruire per sé e per gli altri, individuando strategie "al servizio" delle energie positive presenti nella società civile affinché si diffondano e siano traino di fiducia e speranza per tutti, a cominciare da chi teme di non farcela.

Questa risposta richiede di mettere in campo più strumenti, a cominciare certo da quelli indicati da Calenda e Bentivogli in termini di innovazione, di competitività e di relazioni industriali che valorizzino di più il la-

voro. Ma richiede anche di potenziare il Jobs Act - una grande riforma volta all'inclusione nel lavoro di quanti ne sono ai margini - sul versante degli ammortizzatori sociali, delle politiche attive, del reddito di inclusione. E richiede di investire sul protagonismo di imprese, lavoratori e cittadini del Mezzogiorno, come abbiamo fatto con "Resto al Sud" e Banca delle terre per i giovani che vogliono fare impresa, con il credito d'imposta investimenti e con il Fondo per la crescita delle Pmi meridionali.

Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DEL 12 GENNAIO

Il Sole 24 ORE

PROGRAMMA PER LA CRESCITA

Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

di Carlo Calenda e Marco Bentivogli



Learning by doing. Molti i passi da fare ancora nel settore dell'imparare facendo per dare nuovi strumenti ai ragazzi che si affacciano al mercato del lavoro. Nella foto, un momento dell'inaugurazione del laboratorio didattico Combo della Fondazione Agnelli a Torino, nato dalla collaborazione con Comau e a breve con Google, nell'ambito di un protocollo d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte

■ Sul Sole 24 Ore del 12 gennaio, il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e il segretario generale dei metalmeccanici Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un programma per la crescita del Paese. Si tratta di un Piano industriale per l'Italia delle competenze, dove i tre pilastri sono competenze, impresa e lavoro. Non è tempo - scrivono gli autori - di parlare di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma è tempo di costruire. A partire dal rilancio della politica industriale, per passare al mondo del lavoro, alla formazione permanente; grande attenzione anche per il settore energetico, per la concorrenza, per la diffusione della banda larga e per l'implementazione dell'internazionalizzazione.

■ Nei giorni seguenti, sono stati pubblicati gli interventi del ministro Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco De Benedetti (16 gennaio).



Peso: 1-2%,7-36%

**Intossicati in fabbrica**

La strage senza fine degli operai Tre morti a Milano

Roberto Mania

eri sono morti tre operai a Milano, intossicati mentre pulivano un forno interrato. Un altro è gravissimo. Dieci anni fa sette operai venivano bruciati vivi nel rogo della ThyssenKrupp di Torino. Fu una tragedia, e insieme, una vergogna nazionale, che oggi si ripete. Come quasi ogni giorno in quella strage continua, silenziosa, nascosta di morti sul lavoro. Ogni anno più di mille. Le chiamano morti bianche e anche questa è una vergogna.

In dieci anni non è cambiato quasi nulla. Lo dimostrano i fatti a dispetto delle parole, degli appelli e delle promesse che sempre in questi casi si accavallano rumorosi. E inutili.

*continua a pagina 2 →
servizi alle pagine 2 e 3*



I soccorritori alla fabbrica Lamina di Milano NICOLA MARFISI/AGF



Peso: 1-28%,2-16%



IL COMMENTO

IMPARIAMO
A DIFENDERE
CHI LAVORA*Roberto Mania*

→ segue dalla prima

L'Italia resta un paese contro il lavoro non solo perché non offre il lavoro a quasi tre milioni di cittadini, ma anche perché non è capace di difendere chi lavora, i suoi metalmeccanici come i suoi muratori. Quasi mai sono incidenti fatali, imprevedibili; quasi sempre sono frutto di violazioni di legge, di contratti non rispettati, di furbizie, di rischi eccessivi.

C'è qualcosa di malato nel lavoro italiano che riguarda tutti e che, alla fine, la morte ci sbatte in faccia, senza – per una volta – fare sconti a nessuno. Ci

sono le responsabilità di chi governa che affoga nella retorica di fronte ai cadaveri ma poi balbetta nell'azione quotidiana per far rispettare le regole del lavoro in un paese civile che ancora fa parte dell'élite del mondo industriale. Non basta approvare le leggi, rafforzare, sulla carta, i poteri di controllo e liberarsi così la coscienza. La sicurezza sul lavoro, il nostro lavoro, merita di più. Un'azione costante di verifica dell'efficacia delle proprie scelte che possono anche essere cambiate, adeguate, aggiornate, presidiando il territorio. Non porta consenso ma può ridurre il rischio di incidenti, di infortuni, di morti. Ed è compito della politica in generale recuperare la cultura

del lavoro, la sua centralità nella vita collettiva. Il lavoro è la nostra dimensione sociale. Ci permette di vivere tendenzialmente in maniera dignitosa, garantisce gran parte delle nostre libertà. È molto più di una mera occupazione e della busta paga a fine mese. Il valore di tutto questo ha il sapore antico e nel tempo del vuoto modernismo, del presunto efficientismo, del capitalismo finanziario che genera ricchezza ma non benessere, lo si è accantonato come un vecchio cimelio da rispolverare nelle occasioni solenni. Male. Come è male il silenzio degli imprenditori. Non è un caso che gli incidenti si verifichino quasi sempre nelle aziende marginali, quelle degli appalti al massimo ribasso, quelle che

sopravvivono tagliando i costi e – di fatto – anche i diritti dei lavoratori. Fanno concorrenza sleale alle aziende oneste. Che pure stanno zitte mentre dovrebbero gridare. E non applaudire – come avvenne davvero nel 2011 in un'assise confindustriale – il manager tedesco condannato per la strage della Thyssen. E male anche i sindacati che in questi casi si affidano al rito stanco della denuncia. Ma uno sciopero generale contro le morti sul lavoro, o contro il lavoro nero spesso propedeutico all'incidente, non l'hanno mai proclamato. Eppure riguarderebbe tutti. Come i morti di ieri, avvelenati dal gas, nella ricca Milano, a un passo dall'Europa.



Peso: 1-28%,2-16%

Il parere dell'esperto**«La riforma può decollare se partono le politiche attive»***Bocchieri: «Più che il boom dei contratti a termine deve preoccupare l'assenza di un mercato del lavoro efficiente. Il ritorno all'articolo 18 non cambia nulla»***ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ L'Istat certifica che l'occupazione ha raggiunto livelli record da 40 anni, ma ci si lamenta che si tratti per lo più di contratti a tempo determinato. È giusto preoccuparsi? E cosa non ha funzionato? Lo chiediamo a Gianni Bocchieri, professore a contratto di politiche del lavoro all'Università di Bergamo.

«Continuo a pensare che il vero problema del mercato del lavoro non siano i contratti a termine, ma l'assenza di un sistema di politiche attive del lavoro che sostenga i lavoratori nelle transizioni da un contratto di lavoro ad un altro. Un sistema capace di ridurre al massimo la durata della disoccupazione».

E i nuovi contratti a tutele crescenti?

«Spingere le imprese ad assumere a tempo indeterminato, anche con i robusti incentivi degli ultimi anni, produce effetti temporanei che svaniscono non appena terminano i bonus. Anziché aumentare quello dei contratti a termine, occorre tagliare stabilmente il costo del lavoro a tempo indeterminato».

Dunque ritorniamo al tema delle politiche attive del lavoro ritenute la grande incompiuta del Jobs Act. Ha ragione chi vuole abolirlo?

«A parte chi lo vuole abolire perché identifica il Jobs Act con la maggiore facilità di licenziare, non ci sono molte altre parti politiche che hanno nella loro agenda il ritorno all'articolo 18. Ciò non toglie che la parte del Jobs Act relativa al riordino dei servizi all'impiego ed alle politiche attive debba essere profondamente rivista anche per renderla compatibile con il quadro costituzionale vigente».

In che senso?

«Gli autori del Jobs Act hanno commesso l'errore di scriverlo dando per scontato che l'ultima riforma costituzionale avrebbe superato positivamente il referendum. A questo errore si è poi aggiunta la difficoltà di costruire il nuovo modello organizzativo di mercato del lavoro che non riesce ad essere giustificata da nessun alibi credibile».

In effetti, su questo il ministro Poletti ha fatto un mea culpa...

«Poletti si conferma un uomo d'onore anche per il fatto che si assume responsabilità non sue».

Sempre Poletti ha riconosciuto la necessità di condividere con le Regioni l'attuazione delle politiche attive. Cosa ne pensa?

«Le Regioni hanno grandi responsabilità nell'organizzazione e nella gestione del mercato del lavoro. Con la riforma costituzionale del 2001, hanno competenze che alcune hanno pienamente esercitato e altre meno».

Se non sbaglia la Lombardia è quella più avanti di tutte...

«La Lombardia appartiene al primo gruppo. Nella legislatura che si sta per chiudere ha costruito un sistema di politiche attive universale, basato sulla Dote unica lavoro e un sistema duale di integrazione tra formazione e lavoro in grado di valorizzare l'esperienza del lavoro attraverso l'apprendistato. Il modello lombardo ha delle peculiarità che nel contesto delle riforme nazionali hanno richiesto uno sforzo amministrativo ulteriore per essere mantenute intatte. Nella campagna elettorale per le regionali, i toni rassicuranti su formazione e lavoro sono un'ulteriore prova delle scelte effettuate: evidentemente è un sistema

che funziona e che sarebbe controproducente smantellare».

Fra i temi al centro della campagna elettorale per le politiche c'è il salario minimo di garanzia. Cosa ne pensa?

«Ho sempre creduto nella capacità negoziale delle parti sociali di saper comporre gli interessi di imprese e lavoratori, che non necessariamente divergono. Mi auguro che questa prerogativa sia sempre esercitata mentre il salario minimo potrebbe anche avere effetti distortivi per esempio rispetto alle grandi differenze dei mercati del lavoro territoriali».

E quali potrebbero essere le proposte concrete?

«In primo luogo, occorre intervenire sul *mismatch* tra le figure professionali richieste dal mercato e le competenze acquisite durante i percorsi formativi, con un'offerta più orientata ai fabbisogni del tessuto produttivo e anticipando il momento del lavoro già mentre si studia. Andrebbe costruito un sistema di politiche attive che sia in grado anche di accompagnare la transizione dalla formazione al lavoro. Infine, bisogna puntare sulle competenze: percorsi specialistici altamente professionalizzanti come nel caso degli Istituti tecnici superiori, che devono essere rafforzati e semplificati nella loro compagine. E formazione continua per i lavoratori. Su questo punto, è necessario rilanciare anche il ruolo dei Fondi

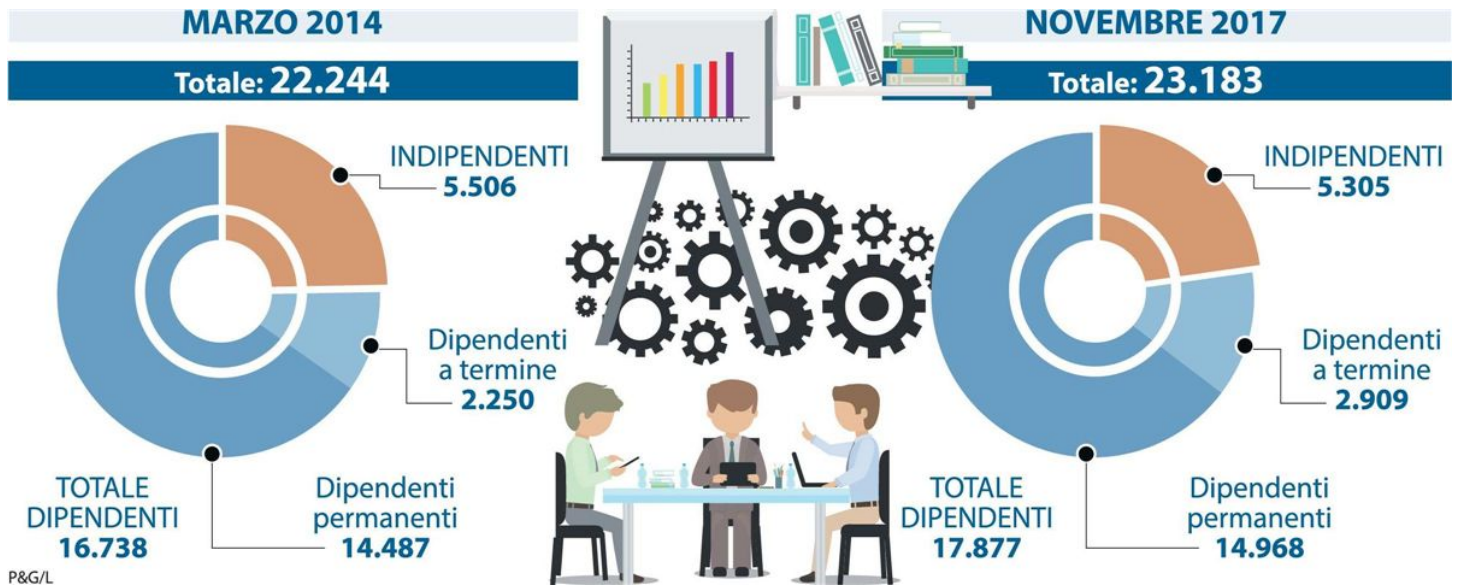




interprofessionali per la formazione continua riconoscendo loro natura privatistica, rivedendone anche il regime fiscale».

■ *Bisogna colmare il divario fra le competenze acquisite e quelle richieste*

GIANNI BOCCHIERI



P&G/L



Peso: 50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Le imprese investono 4 miliardi con il bonus Sud

Il bonus sud traina gli investimenti delle imprese: 1,5 miliardi di benefici fiscali hanno portato 4 miliardi. Il ministro per il Mezzogiorno De Vincenti annuncia: a giorni il decreto sulle Zone speciali. ► pagina 4

Mezzogiorno. De Vincenti: a giorni la firma del decreto sulle Zone speciali - Ancora da varare la direttiva sul 34% di spesa minima

Bonus Sud, investimenti a 4 miliardi

Funzionano le modifiche: raddoppiano le domande delle imprese, valore quadruplicato

Carmine Fotina

ROMA

Il bilancio del “bonus investimenti” al Sud dimostra che gli incentivi fiscali funzionano se non hanno vincoli eccessivi. Dopo il quasi flop della prima versione molto restrittiva del credito d'imposta, la misura - modificata all'inizio del 2017 con un emendamento al decreto Mezzogiorno - ha iniziato a funzionare e ora ha all'attivo benefici fiscali per 1,5 miliardi ai quali corrispondono 14.204 investimenti privati per un ammontare di poco meno di 4 miliardi.

Le correzioni riguardarono l'incremento delle aliquote di agevolazione, il metodo di calcolo, le dimensioni dei progetti ammissibili, la cumulabilità con altre forme di investimento, l'inclusione della Sardegna in aggiunta a Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e alcune zone di Molise e Abruzzo. Il vecchio credito d'imposta, tra metà 2016 e febbraio 2017, aveva attivato la metà delle operazioni e circa un quarto

dell'investimento lordo.

I dati sono stati presentati ieri in una conferenza stampa da Claudio De Vincenti, ministro per il Mezzogiorno. De Vincenti, dopo aver fatto anche il punto sui Patti per il Sud e la spesa dei fondi Ue, ha analizzato lo stato di attuazione dei provvedimenti ancora mancanti all'appello. A partire dalla riserva al Sud di una quota minima pari al 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali (ministeri e presidenza del Consiglio). Il Dpcm è stato pubblicato, ma manca la direttiva della presidenza del Consiglio sui programmi di spesa da ripartire, in teoria - diceva il decreto Mezzogiorno - già a partire dalla legge di stabilità 2018. Dai ministeri filtra scetticismo sulla reale possibilità di andare fino in fondo: l'operazione è giudicata troppa complessa e vincolante. «Ma l'obiettivo resta varare la direttiva entro febbraio» dice De Vincenti.

Per quella data, aggiunge

il ministro, potrebbero anche diventare operative le prime due zone economiche speciali, in Campania e Calabria, le regioni che sono più avanti nell'iter. Variato che in questo caso va pubblicato il Dpcm sulle regole generali («ha appena avuto il parere positivo del Consiglio di Stato e il premier potrebbe firmarlo nei prossimi giorni»), poi per ogni zona economica speciale servirà un ulteriore Dpcm. Altro obiettivo pre elettorale: costituire il Fondo per la crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno che sarà gestito da Invitalia.

Come detto, in conferenza stampa De Vincenti ha poi fatto il punto sulla spesa delle risorse straordinarie. Nel 2017 sono stati attivati interventi per 28,7 miliardi, di cui 19,9 miliardi a valere su fondi strutturali e 8,8 miliardi di Fondo sviluppo e coesione per i Patti Sud varati con Regioni e città metropolitane. Per «attivati», il governo intende lavori in esecuzione, in affidamento o progettazione in corso.

Il livello di lettura successiva riguarda i pagamenti effettuati. Qui i numeri dicono che su 51,8 miliardi di fondi Fesr e Fse 2014-2020, ai 19,9 miliardi di interventi attivati corrisponde una spesa certificata pari a 2,6 miliardi («vuol dire che è stato centrato l'obiettivo Ue» dice De Vincenti). Per quanto riguarda il Fondo sviluppo e coesione e i Patti Sud, a fronte degli 8,8 miliardi “attivati” nel 2017 ci sono stati pagamenti per 3,2 miliardi.

@CFotina



Peso: 1-1%,4-31%

Il bilancio

Nuovo credito d'imposta al Sud - Distribuzione per settore marzo 2017-16 gennaio 2018. **Importi in milioni**

Settore d'attività	Investimento lordo	Credito d'imposta
Manifatturiero	1.903,3	724,1
Energia, idrico, rifiuti	225,5	84,6
Commercio	561,8	216,3
Servizi di alloggio e ristorazione	214,2	84,7
Noleggio, agenzie di viaggio	133,1	55,9
Sanità e assistenza sociale	126,3	48,7
Costruzioni	494,4	205,7
Altro	333,1	140,6
Totale	3.991,7	1.560,6

PROVVEDIMENTI ANCORA DA ATTUARE

ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Va pubblicato il Dpcm sulle regole generali («ha appena avuto il parere positivo del Consiglio di Stato e il premier potrebbe firmarlo nei prossimi giorni»), poi per ogni zona economica speciale servirà un ulteriore Dpcm. Campania e Calabria le regioni che sono più avanti nella definizione delle aree

QUOTA SPESA AL SUD

Da attuare la riserva al Sud di una quota minima pari al 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali (ministeri e presidenza del Consiglio). Il Dpcm è stato pubblicato, in preparazione la direttiva della presidenza del Consiglio sui programmi di spesa da ripartire

FONDO CRESCITA PMI

Entro febbraio, prevede De Vincenti, dovrebbe essere costituito il Fondo per la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno che sarà gestito da Invitalia. Dotazione pubblica di 150 milioni per attivare almeno altrettanto capitale privato



Nuovo credito d'imposta. Cominciano a funzionare gli sgravi per il Sud



Peso: 1-1%,4-31%

Cybersicurezza. Imprese sempre più digitali ma il malware è causa di incertezza nel business

L'uragano informatico che spaventa le aziende

Costi medi di 5,5 milioni l'anno - Da maggio il regolamento Ue

Biagio Simonetta

■ Sempre più digitali ma anche sempre più spaventate dal rischio di un cyber attacco. Le aziende italiane, a quanto pare sono uscite dal limbo dell'inconsapevolezza che le avvolgeva fino a qualche tempo fa, e oggi temono veramente la portata di un'intrusione informatica. Secondo uno studio di Allianz (Allianz Risk Barometer) pubblicato ieri, i rischi informatici si posizionano sul secondo gradino del podio fra quelli più temuti dalle imprese italiane in questo 2018. E del resto, basta dare un'occhiata ai numeri diffusi da Accenture per capirsi: in Italia ogni azienda subisce in media un costo di ben 5,5 milioni di euro all'anno a causa di attacchi informatici. Tanti soldi.

«Sottovalutato per molto tempo, il rischio informatico è una preoccupazione crescente per le aziende italiane, e anche il danno reputazionale è una minaccia in aumento» ha detto, Nicola Mancino, ceo di Allianz Global Corporate & Specialty Italia, commentando i numeri diffusi proprio da Allianz che raccontano come per la prima volta nella storia, l'interruzione di attività e il cyber risk hanno la stessa importanza per i manager. Un risultato spinto, molto probabilmente, da eventi che nel corso del 2017 hanno posto grande attenzione sul rischio informatico per le imprese. Un caso su tutti: WannaCry, il malware di tipo ransomware che a maggio scorso ha colpito più di centomila sistemi informatici in tutto il mondo, mandando in tilt centinaia di aziende e decine di ospedali.

WannaCry (ma successivamente anche l'attacco denominato Petya) hanno in

qualche modo dato una scossa alla percezione un po' assonnata delle aziende italiane. «Che si tratti di attacchi come WannaCry, o più frequentemente di guasti di sistema, - ha detto Chris Fischer Hirs, ceo di Allianz Global Corporate & Specialty commentando i dati dell'ultimo report - gli incidenti informatici sono oggi una delle principali cause di interruzione di attività per le aziende collegate in rete, i cui principali asset sono spesso dati, le piattaforme di servizio o i loro gruppi di clienti e fornitori».

Un 2017 da paura

Se il 2016 era stato ribattezzato come anno da incubo dal rapporto Clusit («il peggiore di sempre»), per il 2017 non c'è da aspettarsi nulla di buono. I casi già citati WannaCry e Petya sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che ha travolto anche le imprese. E vale la pena ricordare qualche caso tutto italiano. A gennaio dello scorso anno, quattro Pmi venete subirono un importante attacco informatico basato su un malware di tipo ransomware che le ha costrette a pagare un riscatto per poter riavere accesso ai loro computer. Come di consueto, i nomi delle quattro aziende colpite non venne a galla: il danno reputazionale gioca sempre a favore degli hacker, in casi come questo, con le aziende colpite che preferiscono non uscire allo scoperto. Non potè rimanere nell'anonimato, invece, l'attacco ai danni di Unicredit, che a luglio ha subito un'intrusione pesantissima nei suoi sistemi, con i dati anagrafici, le posizioni e gli Iban di 400 mila clienti ita-

liani finiti nel mirino dei criminali informatici.

L'incognita Gdpr

Di certo possiamo dire che nei prossimi anni, i potenziali "uragani informatici" e le norme più severe in materia di protezione dei dati caratterizzeranno l'ambito del rischio informatico. E fra queste va segnalato senza alcun dubbio l'entrata in vigore del Gdpr, nuovo regolamento europeo sulla protezione dei dati personali che le aziende dovranno recepire entro il 25 maggio 2018. Una data non rinviabile, che nelle sedi di molte imprese italiane suonerà come un gong. Il Gdpr è un regolamento, e i regolamenti non richiedono provvedimenti legislativi da parte degli stati membri. Per chi non applicherà le nuove regole imposte dal garante europeo saranno dolori: le infrazioni saranno sanzionate pesantemente, potendo raggiungere ammende fino a 20 milioni di euro o fino al 4 per cento del fatturato annuale.

A fronte delle sanzioni previste, c'è un costo da sostenere per adeguarsi che non è certo trascurabile. La spesa riguarda nuove consulenze e acquisto nuove tecnologie, e non è un caso che alla voce cyber sicurezza ci sia un forte segno "più" negli investimenti delle imprese italiane.



Peso: 44%

Secondo una ricerca di Ernst & Young Il valore medio di investimento per l'adeguamento al Gdpr per le aziende, nel 2016 era di 349mila euro, mentre nel 2017 è salito a 480mila. L'investimento complessivo nel 2017 è stato di 6,5 Miliardi di Euro su 30.000 aziende.

Per Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano, è molto difficile stimare il costo - in termini assoluti - che le aziende devono sostenere

per adeguarsi al nuovo regolamento sulla protezione dei dati. «Direi che innanzitutto è meglio distinguere fra pubblico e privato. - ha detto Faggioli al Sole 24 Ore - E poi nel privato è obbligatorio distinguere grandi aziende da piccole e medie imprese».

Secondo il responsabile dell'Osservatorio milanese, per quanto concerne le grandi aziende (non le big company) «i costi di consulenza per adattarsi al Gdpr sono stimabili in centinaia di migliaia di euro per azienda», mentre per le Pmi i costi pos-

sono variare «dai 10mila ai 40mila euro a seconda di fatturato e dimensioni». Sullo stato di fatto, Faggioli non nasconde una certa preoccupazione: «Le nostre stime (che prossimamente finiranno in un nuovo studio, ndr) ci dicono che le grandi aziende sono abbastanza pronte al nuovo regolamento. La pubblica amministrazione, invece, mi lascia molti dubbi». Chiusura sulle Pmi: «Sono quelle più in ritardo».

IL PRECEDENTE

Un caso su tutti: WannaCry, il virus di tipo ransomware che nel maggio scorso ha colpito più di centomila sistemi nel mondo



Malware

● Con il termine malware si intende l'abbreviazione per malicious software (software dannoso), indicativa di un qualsiasi software utilizzato per disturbare le operazioni svolte da un computer, rubare informazioni sensibili, accedere a sistemi informatici privati oppure mostrare pubblicità indesiderata. Il termine malware è stato coniato nel 1990, precedentemente veniva chiamato virus per computer; in italiano viene anche comunemente chiamato codice maligno.

I rischi più temuti dalle aziende italiane

LA TOP 10 DEI RISCHI IN ITALIA	LA TOP 5 PER SETTORE																																																																		
<ol style="list-style-type: none"> 1 Interruzione di attività 2 Rischi informatici 3 Catastrofi naturali 4 Danno reputazionale o d'immagine 5 Incendio, esplosioni 6 Nuove tecnologie 7 Cambiamenti legislativi 8 Cambiamenti nei mercati 9 Cambiamento climatico 10 Rischi ambientali (inquinamento) 	<table border="1"> <thead> <tr> <th>Settore</th> <th>1</th> <th>2</th> <th>3</th> <th>4</th> <th>5</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Aeronautico</td> <td>1. Interruzione di attività 45% ↑</td> <td>2. Rischi informatici 44% =</td> <td>3. Cambiamenti nei mercati 33% ↓</td> <td>4. Cambiamenti legislativi 26% ↑</td> <td>5. Rischi politici 26% =</td> </tr> <tr> <td>Marittimo</td> <td>1. Catastrofi naturali 34% ↑</td> <td>2. Interruzione di attività 31% =</td> <td>3. Rischi informatici 31% ↑</td> <td>4. Furto, frode, corruzione 27% ↓</td> <td>5. Incendio, esplosioni 25% ↑</td> </tr> <tr> <td>Food</td> <td>1. Interruzione di attività 53% =</td> <td>2. Danno reputazionale 31% =</td> <td>3. Catastrofi naturali 27% ↑</td> <td>4. Mancanza di qualità 24% ↓</td> <td>5. Incendio, esplosioni 21% ↑</td> </tr> <tr> <td>Tlc</td> <td>1. Rischi informatici 77% =</td> <td>2. Interruzione di attività 44% =</td> <td>3. Catastrofi naturali 33% ↑</td> <td>4. Cambiamenti legislativi 28% =</td> <td>5. Danno reputazionale 23% ↑</td> </tr> <tr> <td>Manifatturiero</td> <td>1. Interruzione di attività 74% =</td> <td>2. Rischi informatici 40% =</td> <td>3. Catastrofi naturali 32% =</td> <td>4. Incendio, esplosioni 29% ↑</td> <td>5. Mancanza di qualità 20% ↑</td> </tr> <tr> <td>Oil & Gas</td> <td>1. Catastrofi naturali 53% ↑</td> <td>2. Incendio, esplosioni 49% =</td> <td>3. Interruzione di attività 46% =</td> <td>4. Rischi informatici 31% ↑</td> <td>5. Rischi ambientali 22% ↑</td> </tr> <tr> <td>Energia</td> <td>1. Interruzione di attività 58% =</td> <td>2. Rischi informatici 47% ↑</td> <td>3. Catastrofi naturali 46% =</td> <td>4. Incendio, esplosioni 29% ↑</td> <td>5. Cambiamenti legislativi 24% ↓</td> </tr> <tr> <td>Trasporti</td> <td>1. Interruzione di attività 37% =</td> <td>2. Furto, frode, corruzione 32% ↑</td> <td>3. Rischi informatici 29% ↑</td> <td>4. Catastrofi naturali 25% ↑</td> <td>5. Cambiamenti legislativi 24% ↓</td> </tr> <tr> <td>Tecnologia</td> <td>1. Rischi informatici 59% =</td> <td>2. Interruzione di attività 42% =</td> <td>3. Nuove tecnologie 35% =</td> <td>4. Cambiamenti legislativi 25% =</td> <td>5. Cambiamenti nei mercati 19% =</td> </tr> <tr> <td>Real estate</td> <td>1. Catastrofi naturali 45% =</td> <td>2. Interruzione di attività 40% =</td> <td>3. Incendio, esplosioni 29% ↑</td> <td>4. Rischi informatici 22% ↑</td> <td>5. Cambiamenti nei mercati 21% ↓</td> </tr> </tbody> </table>	Settore	1	2	3	4	5	Aeronautico	1. Interruzione di attività 45% ↑	2. Rischi informatici 44% =	3. Cambiamenti nei mercati 33% ↓	4. Cambiamenti legislativi 26% ↑	5. Rischi politici 26% =	Marittimo	1. Catastrofi naturali 34% ↑	2. Interruzione di attività 31% =	3. Rischi informatici 31% ↑	4. Furto, frode, corruzione 27% ↓	5. Incendio, esplosioni 25% ↑	Food	1. Interruzione di attività 53% =	2. Danno reputazionale 31% =	3. Catastrofi naturali 27% ↑	4. Mancanza di qualità 24% ↓	5. Incendio, esplosioni 21% ↑	Tlc	1. Rischi informatici 77% =	2. Interruzione di attività 44% =	3. Catastrofi naturali 33% ↑	4. Cambiamenti legislativi 28% =	5. Danno reputazionale 23% ↑	Manifatturiero	1. Interruzione di attività 74% =	2. Rischi informatici 40% =	3. Catastrofi naturali 32% =	4. Incendio, esplosioni 29% ↑	5. Mancanza di qualità 20% ↑	Oil & Gas	1. Catastrofi naturali 53% ↑	2. Incendio, esplosioni 49% =	3. Interruzione di attività 46% =	4. Rischi informatici 31% ↑	5. Rischi ambientali 22% ↑	Energia	1. Interruzione di attività 58% =	2. Rischi informatici 47% ↑	3. Catastrofi naturali 46% =	4. Incendio, esplosioni 29% ↑	5. Cambiamenti legislativi 24% ↓	Trasporti	1. Interruzione di attività 37% =	2. Furto, frode, corruzione 32% ↑	3. Rischi informatici 29% ↑	4. Catastrofi naturali 25% ↑	5. Cambiamenti legislativi 24% ↓	Tecnologia	1. Rischi informatici 59% =	2. Interruzione di attività 42% =	3. Nuove tecnologie 35% =	4. Cambiamenti legislativi 25% =	5. Cambiamenti nei mercati 19% =	Real estate	1. Catastrofi naturali 45% =	2. Interruzione di attività 40% =	3. Incendio, esplosioni 29% ↑	4. Rischi informatici 22% ↑	5. Cambiamenti nei mercati 21% ↓
Settore	1	2	3	4	5																																																														
Aeronautico	1. Interruzione di attività 45% ↑	2. Rischi informatici 44% =	3. Cambiamenti nei mercati 33% ↓	4. Cambiamenti legislativi 26% ↑	5. Rischi politici 26% =																																																														
Marittimo	1. Catastrofi naturali 34% ↑	2. Interruzione di attività 31% =	3. Rischi informatici 31% ↑	4. Furto, frode, corruzione 27% ↓	5. Incendio, esplosioni 25% ↑																																																														
Food	1. Interruzione di attività 53% =	2. Danno reputazionale 31% =	3. Catastrofi naturali 27% ↑	4. Mancanza di qualità 24% ↓	5. Incendio, esplosioni 21% ↑																																																														
Tlc	1. Rischi informatici 77% =	2. Interruzione di attività 44% =	3. Catastrofi naturali 33% ↑	4. Cambiamenti legislativi 28% =	5. Danno reputazionale 23% ↑																																																														
Manifatturiero	1. Interruzione di attività 74% =	2. Rischi informatici 40% =	3. Catastrofi naturali 32% =	4. Incendio, esplosioni 29% ↑	5. Mancanza di qualità 20% ↑																																																														
Oil & Gas	1. Catastrofi naturali 53% ↑	2. Incendio, esplosioni 49% =	3. Interruzione di attività 46% =	4. Rischi informatici 31% ↑	5. Rischi ambientali 22% ↑																																																														
Energia	1. Interruzione di attività 58% =	2. Rischi informatici 47% ↑	3. Catastrofi naturali 46% =	4. Incendio, esplosioni 29% ↑	5. Cambiamenti legislativi 24% ↓																																																														
Trasporti	1. Interruzione di attività 37% =	2. Furto, frode, corruzione 32% ↑	3. Rischi informatici 29% ↑	4. Catastrofi naturali 25% ↑	5. Cambiamenti legislativi 24% ↓																																																														
Tecnologia	1. Rischi informatici 59% =	2. Interruzione di attività 42% =	3. Nuove tecnologie 35% =	4. Cambiamenti legislativi 25% =	5. Cambiamenti nei mercati 19% =																																																														
Real estate	1. Catastrofi naturali 45% =	2. Interruzione di attività 40% =	3. Incendio, esplosioni 29% ↑	4. Rischi informatici 22% ↑	5. Cambiamenti nei mercati 21% ↓																																																														

Fonte: Allianz Global Corporate & Specialty.



Peso: 44%

L'ad Decio completa la squadra per rilanciare Sace Bt. Dopo il dg Perinelli (ex Euler Hermes) ora arriva Vargiu dalla francese Coface

Sace rafforza la controllata per il breve termine

DI ANNA MESSIA

Sace pesca di nuovo dalla concorrenza per rilanciare la sua compagnia di assicurazione a breve termine, Sace Bt. La prima mossa c'era stata lo scorso aprile, quando la società del gruppo Cdp guidata da Alessandro Decio aveva richiamato dalla tedesca Euler Hermes (primo operatore in Italia e nel mondo nel settore) Valerio Perinelli, affidandogli l'incarico di direttore generale di Sace Bt. Ora, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sta per concretizzarsi un altro inserimento di peso, un manager molto apprezzato dal mercato, che dovrà lavorare per far crescere il business: si tratta di Pietro Vargiu, strappato questa volta dalla francese Coface (secondo operatore in Italia), dove negli ultimi cinque anni ha ricoperto la carica di direttore commerciale in Coface Italia. Ancora non è chiaro quale sarà il ruolo di Vargiu in Sace Bt visto che l'incarico dovrebbe essere definito nei prossimi giorni ma leggendo il suo curriculum appare scontato che si occuperà dello sviluppo del business e il suo inserimento servirà a rafforzare la squadra cui è affidato il compito di rilanciare Sace

Bt. Una società che, costituita nel 2004, non ha avuto sempre uno sviluppo facile. Quando lanciò la compagnia a breve termine l'obiettivo di Sace era quello di allargare il mercato italiano dell'assicurazione del credito, soprattutto in favore delle pmi, che allora vedeva solo tre operatori stranieri (Euler Hermes, Coface, Atradius) ma nessuno italiano. Nei primi anni la compagnia è cresciuta repentinamente, ma è stata interrotta dallo scoppio della crisi finanziaria del 2008 e dalla successiva ricaduta del 2011 che ha generato inevitabilmente il fallimento di molte aziende in tutto il mondo e di conseguenza ha fatto lievitare i sinistri, che hanno colpito soprattutto le piccole e medie imprese. Nel frattempo a dare qualche grattacapo in più alla società ci ha pensato anche la Corte di Giustizia Europea, che ha considerato come aiuto di Stato quei 70 milioni versati nel 2009 da Sace a Sace Bt proprio per offrire munizioni alla controllata per fare fronte ai sinistri. Allora la società era

però interamente controllata dallo Stato italiano e secondo Bruxelles si era trattato di un intervento anticoncorrenziale. Nel frattempo Sace, passata sotto il controllo di Cdp, spa fuori dal bilancio pubblico, ha rimesso però le cose in ordine. Già nel 2015, come contromossa per la decisione della commissione europea, Sace Bt aveva del resto restituito i 70 milioni a Sace aveva pure realizzato un aumento di capitale di 48,5 milioni (questa volta tutto regolare) affiancato dall'emissione di un prestito subordinato di 14,5 milioni. Dal punto di vista patrimoniale è stato quindi tutto sistemato è oggi la società, con un Solvency II del 152% non ha bisogno di nuove ricapitalizzazioni e dopo lo stop della crisi anche i riassicuratori sono tornati a lavorare con Sace Bt in maniera crescente, visti i livelli positivi di Roe (8,7% nel 2016), Loss Ratio (39%) e Combined Ratio (76%) in particolare modo. Risistemata la società ora è quindi il momento di puntare alla crescita visto che il piano industriale cui sta lavorando Perinelli prevede una crescita dei premi a due cifre nei prossimi 4 anni, rosicchiando anche quote di mercato ai competitor esteri che finora hanno dominato il mercato italiano. (riproduzione riservata)



Alessandro
Decio



Peso: 31%

Confcommercio

Segnali di frenata in avvio di 2018

■ Anche per Confcommercio il 2017 chiuderà con il Pil in rialzo dell'1,5%. Ma la spinta verso la crescita sembra già in via di esaurimento e il nuovo anno si apre con alcuni segnali di rallentamento. Con i consumi e la produzione industriale a frenare di più.

L'avvertimento arriva dal centro studi di Confcommercio che ieri ha lanciato il nuovo indicatore mensile su Pil, il primo in Italia con la frequenza ogni 30 giorni (quello dell'Istat è trimestrale). Un nuovo indicatore che per il mese di gennaio stima una crescita lenta:

+0,1% su dicembre. Crescita pari allo 0,3% se si guarda al primo trimestre, in decelerazione rispetto all'aumento dello 0,4% stimato per l'ultima frazione del 2017. E con i consumi che praticamente restano piatti: l'indice a dicembre è calato dello 0,1%, dopo due mesi di crescita zero. Il 2017 si è così chiuso con un +0,6% che segna una frenata rispetto all'anno prima (+0,9%). Da qui l'appello del presidente di Confcommercio Carlo Sangalli al prossimo Governo a non abbassare la guardia su due fronti: l'eliminazione delle clausole di salva-

guardia per il 2019 (oltre 12 miliardi) «in modo da non aumentare l'Iva» e il taglio delle tasse «per raggiungere stabilmente quel 2% di crescita che consentirebbe alle famiglie di consumare di più e alle imprese di tornare ad investire»

Il nuovo indicatore con la previsione del Prodotto interno lordo tarata sui trenta giorni sarà rilasciato ogni mese (circa a metà). L'obiettivo, spiega Confcommercio, è quello di fornire «informazioni tempestive, in tempo reale e affidabili», in grado di anticipare «i dati ufficiali sul Pil».

Mar.B.



Peso: 5%

I timori di Bruxelles

Moscovici: voto in Italia un rischio per l'Europa

■ Moscovici esprime le preoccupazioni della Ue per il voto in Italia: «Possiamo avere fiducia nella ripresa del Paese, il debito pubblico comincia a scendere, ma rimane l'incertezza politica». Il commissario Ue denuncia i programmi elettorali dichiaratamente euroscettici e ricchi di promesse «sfonda-debito». Scoppiano le polemiche: dai partiti l'accusa di ingerenza nella campagna elettorale. **Romano** ▶ pagina 3

Moscovici: Italia rischio per l'Europa

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ A un mese e mezzo dalle elezioni politiche in Italia, la Commissione europea ha preso posizione nel dibattito italiano, esprimendo preoccupazione per le proposte economiche di alcuni partiti politici. Le critiche hanno riguardato il M5S, ma indirettamente anche altri partiti, provocando vive reazioni in Italia. Ancora una volta, Bruxelles è stata costretta a ricordare al Paese che l'elevato indebitamento, sia esso pubblico o privato, è una sciagura, non una soluzione.

«Il governo di molti grandi Paesi europei è oggi complicato. L'Italia - ha detto ieri il commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici parlando a Parigi, secondo una trascrizione della Commissione - si prepara ad elezioni il cui esito è incerto. Quale maggioranza uscirà dal voto? Con quale programma europeo? In un contesto in cui la situazione economica dell'Italia non è certamente la migliore ali-

vello della zona euro, felice chi potrà dirlo...».

Parlando successivamente a Strasburgo, l'uomo politico francese ha preso di mira la recente proposta di Luigi Di Maio, capofila del M5S: superare il tetto del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo è «un'assurdità economica quando si sa che la sfida principale dell'Italia è non aggiungere debito al debito, bensì la sua riduzione. Il debito non rafforza la crescita, distrugge la fiducia, impedisce di finanziare i servizi pubblici».

«Abbiamo ascoltato le promesse più assurde e incoerenti: dobbiamo vedere un chiaro impegno da parte dei politici italiani a mettere il debito in un percorso di riduzione», ha ribadito Marco Buti, direttore generale della Commissione, citato su Twitter dal centro studi European Policy Center. A preoccupare è l'incertezza politica, ma anche il desiderio dell'establishment italiano di rimettere in discussione le regole di politica economica da cui dipende l'assetto stesso dell'unione monetaria.

Sempre nella sua conferenza stampa, Moscovici ha commentato le parole del candidato del centro-destra alla presidenza della Lombardia, Attilio Fontana, definendole «scandalose», secondo l'agenzia Ansa. L'uomo politico aveva parlato lunedì della necessità di difendere la «razza bianca» in Italia contro l'eccessiva presenza di stranieri. Quanto ai partiti estremisti, ha detto il commissario, «bisogna combatterli, non vietarli, sul terreno ideologico e politico».

Altri partiti in Italia hanno lasciato la porta aperta alla spesa in deficit, non solo il M5S. Il movimento Liberi e Uguali ha proposto l'abolizione delle rette universitarie. Forza Italia ha lanciato l'idea di un flat tax sul reddito delle persone fisiche con una aliquota fissa del 23%, poi ridotta a sotto il 20%.



Peso: 1-3%, 3-13%

Nei mesi scorsi, il segretario del Pd Matteo Renzi si era detto favorevole a portare il disavanzo fino al 2,9% del Pil per cinque anni.

Le prese di posizione comunitarie hanno suscitato vive reazioni in Italia. Il leader della Lega Nord Matteo Salvini ha parlato di «inaccettabile intrusione di un burocrate europeo». Attilio Fontana ha ammesso che la sua è stata una espressione «inopportuna», ma ha fatto notare che la stessa Costituzione italiana parla di «razze». Di Maio, invece, ha chiesto un «confronto pubblico» con Moscovici per discutere di ricette economiche.

Nessuno qui a Bruxelles nasconde la speranza che a governare il Paese possa essere una grande coalizione la quale – questo è il ragionamento – escluda le ali estreme della scena politica e annacqui gli eccessi degli uni e degli altri. In questo senso, ha commentato il vice presidente della Commissione Jyrki Katainen: «Spero che l'Italia sia guidata da un governo stabile pro-europeo, e che queste idee siano sostenute dalla maggioranza degli italiani».

EP



Commissario Ue Pierre Moscovici



Peso: 1-3%, 3-13%

Nel programma Pd sgravi Irpef da 9 miliardi alle famiglie con figli

Un pacchetto di sgravi da 9 miliardi per le famiglie con figli: è la proposta sul fisco messa a punto a Largo del Nazareno tra il leader del Pd Renzi e lo staff che sta lavorando al programma coordinato da Nannicini. Nella direzione di oggi se ne comincerà a discutere; il programma vero e proprio sarà pronto nei prossimi giorni. Sul tavolo anche l'ipotesi di tre sole aliquote Irpef. **Emilia Patta** ▶ pagina 5

Verso il voto. Oggi Renzi presenterà le proposte in direzione - Avanti con la flessibilità Ue: via gli investimenti dal computo del deficit

Nel programma Pd 9 miliardi di sgravi Irpef

Per le famiglie con figli - Sul tavolo anche l'ipotesi di tre aliquote, ultima parola al leader

Emilia Patta

ROMA

Un pacchetto di sgravi da 9 miliardi di euro per le famiglie con figli. È questa la proposta forte sul fisco messa a punto a Largo del Nazareno tra il leader del Pd Matteo Renzi e lo staff che sta lavorando al programma coordinato da Tommaso Nannicini. Nella direzione di oggi, convocata per stabilire le deroghe alla regola statutaria del tetto alle tre candidature per un totale di 15 anni in Parlamento, se ne comincerà a discutere. Anche se il programma vero e proprio - un documento che si annuncia corposo, in 100 punti - sarà pronto solo nei prossimi giorni.

Come in tutte le campagne elettorali che si rispettino il capitolo fisco ha la sua importanza strategica. E non è un caso che il centrodestra, con Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, sia tanto unito sulla proposta della flat tax quanto diviso su altri temi. Mail Pd ha alle spalle cinque anni di governo e, di fronte agli "eccessi" di promesse

degli avversari, in un certo senso il dovere di fare proposte realistiche. E su questi aspetti la moral suasion di Palazzo Chigi e di Via XX Settembre sul Pd è leggera ma costante. «A differenza di altri stiamo promettendo molto meno di quello che abbiamo già fatto... diciamo che il percorso di aggiustamento fiscale continua», dice non senza una vena di ironia Nannicini. Dopo gli 8 euro e l'eliminazione della quota lavoro dall'Irap, dunque, è la volta delle famiglie come lo stesso Renzi aveva programmato quando era a Palazzo Chigi. Resta tuttavia sul tavolo la proposta di semplificare le cinque aliquote Irpef portandole a tre con abbattimento dei primi tre scaglioni. Un costo stimato tra i 9 e i 12 miliardi: l'ultima parola sul punto sarà del segretario.

Quanto alle risorse, una delle strade resta - come avvenuto nella appena conclusa legislatura - quella della maggiore flessibilità in Europa. Nel programma del Pd tuttavia non ci sarà la proposta del ritorno a Maastricht

lanciata la scorsa estate dallo stesso Renzi nel suo libro Avanti, ossia mantenersi per cinque anni appena sotto il 3% del Pil in modo da avere un tesoretto di 30/40 miliardi l'anno: non è tempo di strappi unilaterali con Bruxelles nel momento in cui il Pd si presenta come unica forza davvero europeista nel panorama politico italiano. Nel programma ci sarà una proposta più articolata e il rilancio dell'idea di scorporare gli investimenti dal computo deficit\Pil.

Sempre in ambito europeo il Pd sta lavorando da tempo, con Renzi e il sottosegretario agli Affari Ue Sandro Gozi, alla creazione di liste transnazionali per le prossime elezioni europee del 2019: occorre modificare - prima nell'Europarlamento e poi con il via libera del Consiglio Ue - la legge elettorale europea. Da qui l'incontro di ieri di Renzi, presente Gozi, con Albert Rivera, il trentaseienne leader del movimento liberale spagnolo Ciudadanos. L'obiettivo è quello di creare a Strasburgo e a

Bruxelles una maggioranza politica favorevole al cambiamento: oltre al Pse, che è d'accordo, anche i Verdi e i Liberali dell'Alde. Di questo, tra le altre cose, Renzi ha parlato anche con il presidente francese Emmanuel Macron nell'incontro di novembre.

LE LISTE TRANSAZIONALI UE

Incontro tra Renzi e il leader di Ciudadanos Rivera: sul tavolo la proposta di creare liste transnazionali per le europee 2019. L'ok del Pse e di Macron

Gli sconti per regione ai nuclei familiari

La detrazione per carichi di famiglia

	Chi l'ha utilizzata	Importo medio in €		Chi l'ha utilizzata	Importo medio in €		Chi l'ha utilizzata	Importo medio in €
Campania	1.160.445	1.280	Abruzzo	282.009	1.050	Lombardia	2.051.640	910
Sicilia	1.085.767	1.220	Lazio	1.192.813	960	Piemonte	874.059	900
Calabria	379.197	1.220	Pa Bolzano	108.764	960	E. Romagna	927.048	890
Puglia	895.615	1.180	Veneto	1.082.200	950	Toscana	783.381	880
Basilicata	123.742	1.170	Marche	331.520	950	Friuli V. G.	262.159	880
Molise	65.084	1.130	Umbria	189.151	940	Liguria	311.121	850
Sardegna	339.458	1.060	Pa Trento	118.777	940	V. d'Aosta	26.767	850

Fonte: elaborazioni su dichiarazioni dei redditi 2015



Peso: 1-2%,5-21%

EUROPARLAMENTO IL PRESIDENTE

Tajani: perché Roma deve contare di più

di **Paolo Valentino**

«Non basta dire che vogliamo cambiare l'Europa» bisogna anche agire, dice al *Corriere* il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani.

a pagina 6

L'INTERVISTA ANTONIO TAJANI

«Non si può solo dire no Nel rapporto con Berlino Roma e Madrid facciano proposte concrete»

Il presidente dell'Europarlamento: dobbiamo contare di più

di **Paolo Valentino**

«Le idee e le proposte italiane per l'Europa dovrebbero essere al centro del dibattito della prossima campagna elettorale: è una responsabilità che incombe su tutte le forze politiche, di destra, di centro e di sinistra. Qualunque governo uscirà dal 4 marzo, dovrà andare a Bruxelles a discutere la prossima finanziaria, indicare delle priorità. Siamo uno dei Paesi fondatori, ma contiamo al di sotto del nostro potenziale. Non basta dire che vogliamo cambiare l'Europa, dobbiamo darci un impianto strategico che non c'è. Solo così conteremo di più. Ma per farlo occorre cominciare oggi».

Un anno fa, Antonio Tajani veniva eletto presidente del Parlamento europeo, primo italiano in 37 anni a ricoprire la carica. Il deputato di Forza Italia fa un bilancio dei primi 12 mesi del suo mandato, ma parla anche dell'Italia, del suo rapporto con l'Europa e smen-

tisce le voci che lo indicano come un possibile premier, nel caso di una vittoria del centrodestra.

«In questo anno di presidenza — dice Tajani — ho perseguito l'obiettivo di riavvicinare l'Europa e le sue istituzioni ai cittadini, soprattutto rinforzando il ruolo del Parlamento, l'unico organo eletto».

E cos'ha fatto di diverso rispetto ai suoi predecessori?

«Ho cercato di agire da speaker, valorizzando tutti i deputati e il loro lavoro, indipendentemente dall'appartenenza politica. È un approccio che è stato premiato, almeno stando ai risultati dell'ultimo Euro barometro, che nel 2017 ha registrato un aumento medio dell'8% dei cittadini Ue che vedono positivamente il Parlamento. In Italia l'aumento è stato del 6%. In generale cresce in tutta l'Ue la percentuale di coloro che vorrebbero un ruolo maggiore dell'Europarlamento sui temi della sicu-

rezza, dell'occupazione, dell'immigrazione».

Ci sono stati anche momenti di polemica, durante la sua tenuta, per esempio con Draghi e con Juncker. Nel caso della lettera a Draghi qualcuno le ha rimproverato di agire in nome di un interesse nazionale, quello italiano.

«Quando ho scritto a Draghi, dicendo che la Vigilanza della Bce non poteva dettare norme in materia di crediti deteriorati ma doveva limitarsi a vigilare, non era tutela dell'interesse nazionale. Ho difeso le prerogative del legislatore».



Peso: 1-3%,6-87%

re e quindi della politica di fronte alla burocrazia. I servizi giuridici di Parlamento e Commissione, entrambi indipendenti, mi hanno dato ragione. E la Bce ha fatto marcia indietro. Questo era il segnale: il Parlamento, responsabile di fronte ai cittadini, fa le norme, la burocrazia veglia sulla loro applicazione».

Juncker ha definito ridicolo il Parlamento, ma era esasperato, parlava in un'aula semi-deserta.

«C'erano ragioni precise per le molte assenze, compresa una protesta del Ppe contro la presidenza di turno. Gli ho solo ricordato che è il Parlamento a controllare la Commissione e non il contrario. E ha dovuto scusarsi per iscritto».

Lei ha spesso parlato di bilancio politico per il prossimo documento finanziario pluriennale della Ue. Cosa vuol dire?

«Vuol dire un bilancio che rifletta veramente le priorità dei cittadini. Per questo occorre una strategia politica: crescita, investimenti, sicurezza, difesa, Africa. Quando in novembre ho detto che oc-

correva raddoppiare il bilancio della Ue, passando dall'1% al 2% delle risorse proprie, ho voluto provocare un dibattito. Ci sono varie ipotesi possibili per finanziarlo, per esempio con la tassa sui giganti del web che oggi pagano cifre minime solo in alcuni Paesi, o tassando le transazioni finanziarie speculative, come i bitcoin».

Un altro dei suoi cavalli di battaglia è stata la centralità del Parlamento. In che modo ha cercato di conseguirla?

«Per esempio questa settimana viene a Strasburgo il premier irlandese per il primo dibattito con i deputati sul futuro dell'Europa. Ho invitato tutti i capi di Stato e di governo della Ue e le risposte stanno arrivando. Non era mai successo».

Mi dica tre atti legislativi importanti, conclusi dal Parlamento nel 2017.

«Direi le nuove norme anti-dumping, che mettono l'onere della prova su chi esporta verso la Ue e tutela meglio piccole e medie imprese europee. Poi la riforma del Regolamento di Dublino, con un sistema di asilo europeo, equo,

solidale e omogeneo: ora la palla è al Consiglio e mi auguro che decida presto. E terzo la nuova Procura europea anti-frode votata dal Parlamento, anche questa davanti al Consiglio per il varo definitivo e per cui auspico che in futuro abbia competenza anche in materia di terrorismo».

La Germania in questi mesi è stata distratta dalle vicende politiche interne. Ma ora l'intesa preliminare per una Grande Coalizione ha al centro un maggior impegno politico e finanziario in Europa. È una svolta?

«Che la Germania abbia un governo e faccia proposte forti per l'Europa è un fatto positivo per tutti noi. Berlino è la locomotiva dell'Unione, l'importante però è che abbia con sé altri grandi vagoni, non solo quello francese, ma anche quelli italiano e spagnolo».

Di chi è la colpa se il vagoncino italiano rallenta?

«Nel rapporto con Berlino non si può dire solo no, bisogna avere idee concrete. L'Italia deve farsi carico insieme a Madrid dei problemi dell'Europa del Sud. Ma per essere credibile dev'essere anche più

presente a Bruxelles, fare riforme come il Fisco e la giustizia, pagare i debiti pregressi della Pubblica amministrazione che mettono in ginocchio migliaia di imprese. Lo Stato deve perseguire chi evade, ma deve allo stesso tempo onorare i suoi debiti».

Il suo nome viene spesso evocato come un possibile futuro premier del centrodestra.

«Non mi candido alle elezioni politiche in Italia, perché credo sia mio dovere continuare a fare il presidente del Parlamento europeo. Ci sono tanti nomi possibili per Palazzo Chigi nel caso di una vittoria del centrodestra. Vedremo anche cosa succederà a Strasburgo per Silvio Berlusconi. E anche interesse dell'Italia che io rimanga dove sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee italiane per l'Europa dovrebbero essere al centro della campagna elettorale di tutti i partiti. Qualunque governo dovrà discutere con Bruxelles, dobbiamo darci un impianto strategico



FI Antonio Tajani, 64 anni, presidente del Parlamento Ue

Il profilo

- Antonio Tajani, 64 anni, sposato e padre di due figli, dal 17 gennaio del 2017 è presidente del Parlamento europeo

- Giornalista e a lungo cronista parlamentare, con Silvio Berlusconi è stato uno dei fondatori di Forza Italia nel 1994

- Nello stesso 1994 viene eletto parlamentare europeo per gli azzurri, poi confermato nel 1999, nel 2004, nel 2009 e nel 2014

- Dal maggio 2008, è subentrato a Franco Frattini alla Commissione europea Barroso I, di cui è stato uno dei 5 vicepresidenti, assumendo il ruolo di commissario europeo per i Trasporti

- Nel 2010 è stato riconfermato come membro di nazionalità italiana della Commissione Barroso II ottenendo l'incarico di commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria



Peso: 1-3%,6-87%

«I social, un megafono Ma non spostano voti»

L'esperto: servono a mobilitare i militanti

di PIERFRANCESCO
DE ROBERTIS
■ ROMA

PARE quasi un paradosso. In una competizione elettorale in cui per definizione contano i voti, conta molto anche chi voti non ne porta. Per esempio i social. «Guardi, pensare che i social network possano produrre di per sé consensi è un errore. Ma certamente contribuiscono in maniera decisiva al risultato finale». Quindi sono utili, anzi utilissimi, diciamo pure indispensabili, ma all'interno di un contesto comunicativo più ampio, sfaccettato. Dinamico.

Gianluca Giansante (foto piccola) è docente di Sociologia della comunicazione politica alla Luiss Guido Carli. «I social di per sé non fanno cambiare parere a una persona».

E allora perché sono diventati così importanti nella contesa politica?

«I social valgono per quello che nel gergo degli addetti ai lavori chiamiamo il *news making*, ossia sono 'produttori di notizie'. Contribuiscono a fabbricare una notizia e la narrazione che la supporta».

Inventano casi?

«Non necessariamente inventano. Ma possono amplificare la percezione di certi fatti, magari alimentando una polemica. Ovviamente condizionandola».

Sono visti e frequentati da una mole notevole di gente, ma non spostano voti da una parte all'altra. Perché?

«Sui social vieni seguito da coloro che bene o male sono i tuoi fan, o si trovano nella tua orbita. È difficile che un iscritto Pd segua la pagina di Salvini, o viceversa. Funzionano quindi come agenti mobilitatori, fidelizzano i tuoi, li motivano, li orientano ancora di più in modo che a loro volta influenzino meglio e di più altre persone, oltre che incentivano i singoli ad andare a votare. Sono un fondamentale elemento di stimolo alla partecipazione».

Partecipazione è una parola che in politica andava di moda qualche anno fa.

«Ci muoviamo in uno scenario a bassa influenza, in cui ogni piccolo spostamento è relevantissimo. Ci saranno collegi uninominali assegnati per pochi voti».

Saranno quindi decisivi?

«Diciamo che sui social non si possono vincere le elezioni, ma certamente si possono perdere».

Perché i leader amano i social?

«Perché raggiungono un gran numero di elettori, perché i politici pensano di poter imporre temi o cavalcarne altri a proprio piacimento. Pensiamo all'uso intelligente di certi *hashtag*. Il numero di utenti costantemente online è cresciuto a dismisura, il rapporto tra social e talk rispetto alle elezioni del 2013 si è invertito. E poi c'è il successo dei Cinquestelle».

Ossia?

«L'affermarsi di un movimento che ha lavorato quasi esclusivamente sulla Rete ha creato un prima e un dopo. Adesso tutti han capito l'importanza del web».

Che differenza esiste nel rapporto tra le varie forze politiche e la Rete?

«Ognuno sui social traspare la propria cifra comunicativa. Chi ha un tipo di messaggio maggiormente aggressivo, sui social trova più sintonia. Lì l'elemento polemico o di contrasto risulta sempre più incisivo. Quasi tutti impiegano i social come comunicazione dall'alto verso il basso, mentre alcuni accentuano il peso dell'interazione con la base. Tipo il Movimento 5 Stelle».

2.fine



Il rapporto tra social e talk rispetto alle elezioni politiche del 2013 si è invertito



Attraverso la rete si può amplificare la percezione dei fatti e sollevare dibattiti



Peso: 56%